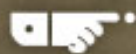




# *La vera storia di Pio XII*

la verità oltre la leggenda nera

Un dossier a cura di Documentazione.info



# **La vera storia di Pio XII**

La verità oltre la leggenda nera

Un dossier a cura di [documentazione.info](http://documentazione.info)

# Indice

<b>Prefazione</b>	<b>4</b>
<b>1. La leggenda nera</b>	<b>5</b>
La storia renderà giustizia a Pio XI	5
<b>2. La Chiesa e il Nazismo</b>	<b>12</b>
Le ragioni del silenzio	12
La questione del concordato con la Germania	15
I Martiri del nazionalsocialismo	17
Pio XII, un papa invisibile ai nazisti	21
Pio XII amico dei tedeschi, non dei nazisti	23
<b>3. Pio XII e i leader del mondo</b>	<b>25</b>
«Shoah: Roosevelt e Churchill restarono zitti, Pio XII agì»	25
Quegli 11.000 ebrei salvati da Pio XII	27
<b>4. Il salvataggio degli ebrei</b>	<b>28</b>
Documento sull'opera di Pio XII a favore degli ebrei perseguitati dal nazismo	28
Pio XII ospitava ebrei in Laterano	33
Pio XII salvò 10 mila ebrei nascondendoli in Vaticano	35
«Civiltà Cattolica»: così Pio XII soccorse gli ebrei	36
<b>5. Pio XII e la comunità ebraica</b>	<b>37</b>
Pio XII: «Devi sentirti fiero di essere un ebreo»	37
«Gli ebrei hanno bisogno di una loro patria». Parola di Pio XII	39
<b>6. La riabilitazione</b>	<b>40</b>
La Bbc ammette: "Pio XII non rimase in silenzio sulla Shoah"	40
Rabbino di New York chiede riconoscimento per Pio XII	41
Le ragioni della storia in difesa di Pio XII	42
Un altro passo verso la verità	46
<b>Appendice</b>	<b>48</b>
Pio XII, alcune testimonianze	48
Altre fonti su Pio XII	50

# Prefazione

Chi era veramente Pio XII? Dopo la notizia della futura apertura degli archivi che lo riguardano, pubblichiamo, per la prima volta in formato ebook, una raccolta di articoli su papa Pio XII, estratti dal nostro blog [www.documentazione.info](http://www.documentazione.info).

In un contesto in cui non sempre si è avuta consapevolezza dei meriti del papa il cui pontificato attraversò gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, abbiamo deciso di creare questa piccola antologia sul *pastor angelicus*.

I documenti che presentiamo ne raccontano la vera storia, mostrando l'uomo oltre la leggenda nera nata intorno alla sua figura.

A partire dagli anni '60, infatti, la figura di Pio XII è diventata piuttosto controversa. Questo perché, come hanno sostenuto alcuni dopo la guerra, lo sterminio nazista degli ebrei sarebbe avvenuto senza che lui, pur essendone informato, avesse mai fatto nulla per impedirlo. Fu da allora che papa Eugenio Pacelli guadagnò addirittura l'appellativo di "papa di Hitler".

Il fatto poi che la firma, da parte di Benedetto XVI nel 2009, della dichiarazione dell'eroicità delle virtù di Pio XII (documento che avvia il processo di beatificazione) avesse generato diverse polemiche, dimostra come – quasi 50 anni dopo – questa leggenda fosse ancora viva. Riconoscere a Pio XII lo status di venerabile era, infatti, per molti (tra cui anche esponenti delle comunità ebraiche) un gesto in aperta contraddizione con l'immagine di lui che si era formata: un papa collaborazionista che non aveva mosso un dito in difesa del popolo ebraico.

Ma se, da una parte, una certa narrazione ha scelto di vedere in Pio XII un amico del regime nazista e un nemico del popolo ebraico, dall'altra, le fonti storiche ci restituiscono un'immagine assai differente. Studiando, infatti, testimonianze e documenti dell'epoca è stato possibile constatare che Pio XII, non solo non aveva collaborato con il nazismo, ma che, anzi, ne fu un fermo oppositore.

Infatti mentre, in pubblico, papa Pacelli manteneva un atteggiamento pacato e diplomatico, in segreto, lavorava per fornire aiuto agli ebrei di tutta Europa. Questo atteggiamento apparentemente ambiguo, si scoprì solo in seguito, servì a non inasprire ulteriormente la condizione degli ebrei europei. Addirittura – sono diverse le fonti che lo riportano – il papa avrebbe dato il suo sostegno a cospirazioni che volevano spodestare il Führer.

L'ebook è suddiviso in sei parti e analizza diversi aspetti della vita e dell'operato di Pio XII, seguendo il percorso che dalla nascita della leggenda nera ha portato, molti anni dopo, alla sua dissoluzione e infine alla riabilitazione di papa Pacelli.

*La redazione*

# 1. La leggenda nera

## La storia renderà giustizia a Pio XII

*Intervista di Maurizio Fontana, L'Osservatore Romano 9 ottobre 2008*

Qualche volta la storia può arrivare su un palcoscenico e da lì ripartire, assolutamente stravolta. Questo accadde il 20 febbraio 1963 quando, al Freie Volksbühne di Berlino, andò in scena il dramma di Rolf Hochhuth *Der Stellvertreter* ("Il vicario"). Da lì prese di fatto il via una "leggenda nera" che ha accompagnato la storiografia mondiale fino a oggi, alimentando una campagna di odio nei confronti di Pio XII additato addirittura come un "ignobile criminale" e tacciato di filonazismo per i suoi "silenzi" sulla Shoah. Anche all'interno del mondo cattolico.

A cinquant'anni dalla morte di Papa Pacelli la leggenda nera del "Papa di Hitler" è ancora viva sulle pagine dei giornali. A parlarne è uno storico autorevole, di origine ebraica, che dirige il più importante quotidiano italiano, il "Corriere della Sera", in un colloquio a tre con il direttore del nostro giornale e con chi scrive.

*Si parla spesso del dramma di Hochhuth. In realtà perplessità sugli atteggiamenti di Papa Pacelli risalgono a molti anni prima. Quando nacque davvero il "problema Pio XII"?*

Lo spartiacque è senz'altro la messa in scena del *Vicario*, ma alcune accuse, anche se non si configurarono come quelle di Hochhuth, furono addirittura precedenti l'inizio stesso della guerra. Il primo a parlare delle titubanze di Pio XII fu infatti Emmanuel Mounier che, nel maggio del 1939, rimproverò garbatamente un silenzio che metteva in imbarazzo migliaia di cuori: quello di Pio XII in merito all'aggressione italiana all'Albania. Della stessa natura fu il secondo indice puntato da parte di un altro intellettuale cattolico francese, François Mauriac, che nel 1951 lamentò, nella prefazione a un libro di Léon Poliakov, che gli ebrei perseguitati non avessero avuto il conforto di sentire dal Papa condanne con parole nette e chiare per la "crocifissione di innumerevoli fratelli nel Signore". Va d'altra parte ricordato che lo stesso libro - uno dei primi testi importanti sull'antisemitismo - avanzava delle giustificazioni a quei silenzi. In sostanza, scriveva l'ebreo Poliakov, il Papa era stato silente per non compromettere la sicurezza degli ebrei in modo maggiore di quanto non fosse già compromessa.

*Quindi il primo intervento di uno studioso ebreo sull'argomento fu molto cauto?*

Direi di più. A parte Poliakov, le prime valutazioni di esponenti delle comunità ebraiche di tutto il mondo non furono solo caute, ma addirittura calde nei confronti di Pio XII.

*Può essere intervenuto in questa cautela il fatto che le vere accuse al Papa comincino a venire, già durante la guerra, da parte sovietica?*

Certamente Pio XII fu un Papa anche - e sottolineo "anche" - anticomunista. E durante questi decenni di polemiche gli è stato spesso rimproverato di essere stato turbato da questa visione. Ricordiamo, ad esempio, due suoi famosi discorsi pronunciati prima di diventare Papa, nel corso di due viaggi in Francia (1937) e in Ungheria (1938), in cui venivano sottolineate maggiormente le persecuzioni del regime comunista piuttosto che quelle del regime nazista. A questo riguardo va però fatta una premessa: la tematizzazione della Shoah come noi oggi la recepiamo è di molti decenni successiva alla

fine della seconda guerra mondiale. Io ricordo che negli anni Cinquanta e Sessanta si parlava ancora approssimativamente di deportati nei campi di concentramento. Si sapeva che agli ebrei era toccata la sorte peggiore, ma la piena consapevolezza della Shoah è qualcosa di successivo. Negli anni Trenta, pochissimi avevano l'idea di quello che poteva accadere agli ebrei. Certo, in Germania c'era stata la "notte dei cristalli". Ma è ovviamente molto più facile leggere e comprendere i fatti oggi, col senno del poi. E gli ebrei fuggiti dalla Germania non furono accolti a braccia aperte in nessuna parte del mondo, neanche negli Stati Uniti. Insomma, fu un problema complesso. Il mondo occidentale, il mondo civile, tranne alcune eccezioni, non capì, non si rese conto di quello che stava accadendo. Perciò quando noi parliamo di un Papa alla fine degli anni Trenta, possiamo comprendere che fosse più sensibile alle persecuzioni anticristiane in Unione Sovietica rispetto a quanto stava emergendo nel mondo nazista. Questo non vuol dire che fosse un nazista camuffato.

*Anni Trenta: la polemica spesso si sposta anche su Pio XI...*

Uno dei rimproveri portati al cardinale Pacelli, segretario di Stato di Pio XI, è stato quello di averne attenuato le condanne del nazionalsocialismo. Tra le tante accuse - secondo me non del tutto giustificate - che ha ricevuto Pacelli c'è stata anche quella di aver smussato, di aver attenuato i toni di quell'enciclica. In realtà, esaminando sotto il profilo storico l'attività di Papa Pacelli, ricorderei alcuni particolari. Quando iniziò la guerra egli criticò l'apatia della Chiesa francese sotto la dominazione nazista nella Francia di Vichy; poi criticò l'antisemitismo, quello sì evidente, del monsignore slovacco Josef Tiso; diede - come ben raccontato in un libro di Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Il Mulino - la propria disponibilità e addirittura una mano, con decisione rischiosissima, a dei complotti contro Hitler tra il 1939 e il 1940. Continuo: quando nel giugno 1941 l'Unione Sovietica fu invasa dalla Germania, c'era una certa resistenza nel mondo occidentale a stringere accordi con chi fino a quel momento aveva combattuto la guerra dalla parte della Germania nazista. Pio XII invece si diede molto da fare per facilitare un'alleanza fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. E infine il capitolo più importante: durante l'occupazione nazista di Roma - come raccontato ad esempio in due libri, quello famoso di Enzo Forcella (*La resistenza in convento*, Einaudi) e l'altro appena uscito di Andrea Riccardi (*L'inverno più lungo*, Laterza) - la Chiesa mise a disposizione tutta se stessa: quasi ogni basilica, ogni chiesa, ogni seminario, ogni convento ospitò e diede una mano agli ebrei. Tant'è che a Roma, a fronte dei duemila ebrei deportati, diecimila riuscirono a salvarsi. Ora, non voglio dire che tutti quei diecimila li salvò la Chiesa di Pio XII, però senz'altro la Chiesa contribuì a salvarne la maggior parte. Ed è impossibile che il Papa non fosse a conoscenza di quello che facevano i suoi preti e le sue suore. Il risultato fu che per anni, anni e anni - ci sono decine di citazioni possibili - personalità importantissime del mondo ebraico hanno riconosciuto questo merito intestandolo esplicitamente a Pio XII. Di queste testimonianze si è persa ormai quasi traccia. Ne ha parlato, ad esempio, un bel libro di Andrea Tornielli (*Pio XII il Papa degli ebrei*, Piemme). È una letteratura molto vasta di cui vorrei fornire qualche scampolo. Nel 1944 il gran rabbino di Gerusalemme, Isaac Herzog, dichiara: "Il popolo d'Israele non dimenticherà mai ciò che Pio XII e i suoi illustri delegati, ispirati dai principi eterni della religione che stanno alla base di un'autentica civiltà, stanno facendo per i nostri sventurati fratelli e sorelle nell'ora più tragica della nostra storia. Una prova vivente della divina provvidenza in questo mondo". Nello stesso anno, il sergente maggiore Joseph Vancouver scrive: "Desidero raccontarvi della Roma ebraica, del gran miracolo di aver trovato qui migliaia di ebrei. Le chiese, i conventi, i frati e le suore e soprattutto il Pontefice sono accorsi all'aiuto e al salvataggio degli ebrei sottraendoli agli artigli dei nazisti, e dei loro collaborazionisti fascisti italiani. Grandi sforzi non scevri da pericoli sono stati fatti per

nascondere e nutrire gli ebrei durante i mesi dell'occupazione tedesca. Alcuni religiosi hanno pagato con la loro vita per quest'opera di salvataggio. Tutta la Chiesa è stata mobilitata allo scopo, operando con grande fedeltà. Il Vaticano è stato il centro di ogni attività di assistenza e salvataggio nelle condizioni della realtà e del dominio nazista". Cito poi da una lettera dal fronte italiano del soldato Eliyahu Lubisky, membro del kibbutz socialista Bet Alfa. Fu pubblicata sul settimanale "Hashavua" il 4 agosto 1944: "Tutti i profughi raccontano il lodevole aiuto da parte del Vaticano. Sacerdoti hanno messo in pericolo le loro vite per nascondere e salvare gli ebrei. Lo stesso Pontefice ha partecipato all'opera di salvataggio degli ebrei". Ancora, 15 ottobre 1944. Registriamo la relazione del Commissario straordinario delle comunità israelitiche di Roma, Silvio Ottolenghi: "Migliaia di nostri fratelli si sono salvati nei conventi, nelle chiese, negli extraterritoriali. In data 23 luglio ho avuto l'ordine di essere ricevuto da Sua Santità al quale ho portato il ringraziamento della comunità di Roma per l'assistenza eroica e affettuosa fattaci dal clero attraverso i conventi e i collegi (...) Ho riferito a Sua Santità il desiderio dei correligionari di Roma di andare in massa a ringraziarlo. Ma tale manifestazione non potrà essere fatta che alla fine della guerra per non pregiudicare tutti coloro che al nord hanno ancora bisogno di protezione".

*Questo a guerra ancora in corso. Veniamo a oggi...*

Oggi purtroppo l'attenzione su Pio XII è talmente forte che anche un normale dibattito storiografico s'incendia.

*La questione scotta a tal punto che ancora c'è il problema della famosa fotografia a Yad Vashem e della sua didascalia. Nonostante la massa di testimonianze appena accennate. Cos'è successo?*

È successo che nel corso degli anni si è diffusa la leggenda nera di Pio XII. Ricordiamo i libri di John Cornwell (Hitler's Pope, "Il Papa di Hitler") e di Daniel Goldhagen (Hitlers willige Vollstrecker, "I volenterosi carnefici di Hitler") dove queste accuse si fanno più esplicite. Si è formato un senso comune per cui Pio XII viene visto come un Pontefice addirittura complice del Führer nazista. Una cosa pazzesca! E pensare che al processo Eichmann nel 1961 fu espresso un giudizio sul Papa che vale la pena rileggere. A parlare è Gideon Hausner, procuratore generale di Stato a Gerusalemme: "A Roma il 16 ottobre 1943 fu organizzata una vasta retata nel vecchio quartiere ebraico. Il clero italiano partecipò all'opera di salvataggio, i monasteri aprirono agli ebrei le loro porte. Il Pontefice intervenne personalmente a favore degli ebrei arrestati a Roma".

*Solo due anni prima della rappresentazione del Vicario...*

Ed è proprio dal 1963 che prende piede una revisione del ruolo di Pio XII di due tipi. Uno malizioso - interno alla Chiesa stessa - che contrapponeva a Pio XII la figura di Giovanni XXIII. Fu un'operazione devastante: si è trattato Giovanni XXIII come un Papa che avrebbe avuto nel corso della seconda guerra mondiale quelle sensibilità che invece Pio XII non aveva avuto. Una tesi molto bizzarra. E tra le righe delle invettive contro Pacelli, sembra emergere che al Pontefice sia stato presentato il conto per il suo anticomunismo. In realtà Pio XII è stato un Papa in linea con la storia della Chiesa cattolica del Novecento. Se si legge quello che ha scritto o si ascoltano in registrazione i suoi discorsi ci si rende conto come espresse, ad esempio, anche critiche al liberalismo. Voglio dire che non era affatto un alfiere dell'atlantismo anticomunista.

*Non era cioè il cappellano dell'occidente...*

Assolutamente no. L'immagine di Pio XII come il cappellano della grande offensiva anticomunista nella guerra fredda è fuorviante. Anche se, naturalmente, era anticomunista. E di questo anticomunismo gli è stato presentato un conto salatissimo che ne ha deformato l'immagine attraverso rappresentazioni teatrali, pubblicazioni e film. Ma chiunque abbia un atteggiamento non pregiudiziale e provi a conoscere Pacelli attraverso i documenti, non può che rimanere stupito di questa leggenda nera che non ha alcun senso. Pio XII è stato un grande Papa, all'altezza della situazione. È come se oggi rinfacciassimo a Roosevelt di non aver detto parole più chiare nei confronti degli ebrei. Ma come si può sindacare all'interno di una guerra e in più per una personalità disarmata com'è un Papa? La speciosità di questa offensiva nei confronti di Pio XII appare davvero sospetta a qualsiasi persona in buona fede ed è una speciosità a cui è doveroso opporre resistenza. Prima o poi ci sarà pure qualcuno che rileggerà i fatti alla luce anche delle testimonianze cui accennavo prima.

*Ci sono differenze fra la storiografia europea (in particolare quella italiana) e quella americana su Pio XII?*

Secondo me sì. Non dobbiamo dimenticare che questa avversione nei confronti di Pio XII è nata nel mondo anglosassone e protestante. Non è nata nel mondo ebraico che, invece, si è adattato nel tempo per non essere preso in contropiede da una campagna internazionale. Ovvero: se un Papa viene accusato di aver lasciato correre l'antisemitismo, ovviamente il mondo ebraico si sente impegnato a vederci chiaro. Si arriva così all'episodio della settimana sala dello Yad Vashem dove è apparsa una fotografia del Papa con una didascalia che definisce "ambiguo" il suo comportamento. Oppure alla richiesta, nel 1998, da parte dell'allora ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Aaron Lopez, di una moratoria nella beatificazione di Pio XII. Ora, in questa storia della moratoria io non entro perché non è un problema storiografico. Però c'è qualcosa di eccessivamente pervicace nei confronti di questo Papa e puzza di bruciato lontano non un miglio ma dieci metri. È dal 1963 che sono stati accesi i riflettori su Pio XII alla ricerca delle prove della sua colpevolezza e non è venuto fuori niente. Anzi, gli studi hanno portato alla luce una documentazione molto copiosa che attesta come la sua Chiesa diede agli ebrei un aiuto fondamentale. Mi ricordo a questo proposito un gesto molto bello: nel giugno 1955 l'Orchestra Filarmonica d'Israele chiese di poter fare un concerto in onore di Pio XII in Vaticano per esprimere gratitudine a questo Papa e suonò alla presenza del Papa un tempo della settima sinfonia di Beethoven. Questo era il clima. E allorché il Papa morì, Golda Meir - ministro degli Esteri d'Israele e futuro premier - disse: "Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo durante i dieci anni del terrore nazista, la voce del Pontefice si è levata in favore delle vittime. Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace". La voce del Pontefice per qualcuno non si era levata, ma loro l'avevano udita. Capito? Golda Meir aveva udito la sua voce. E William Zuckermann, direttore della rivista "Jewish Newsletter", scrisse: "Tutti gli ebrei d'America rendono omaggio ed esprimano il loro compianto perché probabilmente nessuno statista di quella generazione aveva dato agli ebrei più poderoso aiuto nell'ora della tragedia. Più di chiunque altro noi abbiamo avuto il modo di beneficiare della grande e caritatevole bontà e della magnanimità del rimpianto Pontefice durante gli anni della persecuzione e del terrore". Così è stato considerato Pio XII per anni, per decenni. Erano forse tutti pazzi? No, anzi, erano coloro che avevano subito le persecuzioni di cui Pio XII è incolpato come complice. Se noi lo prendiamo come un caso storiografico, quello della leggenda nera, è pazzesco. Però io penso che, a parte qualche polemista, ogni storico degno di questo



nome si batterà - anche nel caso di persone come me che non sono cattolico - per ristabilire la verità.

*Cosa è emerso fino a oggi dalla storiografia israeliana? C'è stata un'evoluzione nel giudizio degli storici? È ancora oggi acceso un dibattito su Pio XII?*

Direi che la storiografia israeliana è molto trattenuta. In realtà il caso è ancora aperto per la pervicacia di un altro mondo che non è il mondo ebraico. Secondo me vanno considerati tre aspetti. Prima di tutto Pio XII paga il conto per il suo anticomunismo. Secondo: questo Papa conosceva bene la Germania e aveva avuto un atteggiamento filotedesco - che, attenzione, non vuol dire filonazista. Infine va detto che le critiche a Pio XII provengono sempre da mondi nei confronti dei quali le critiche potrebbero essere dieci volte tanto. Mondi che nel corso della Shoah non seppero dare una presenza neanche lontanamente vicina a quella che loro rimproverano a Pio XII di non avere avuto.

*Vuole farci qualche esempio?*

Penso a quanto è accaduto in Francia, in Polonia, ma anche negli stessi Stati Uniti. Ragioniamo: la tesi di coloro che accusano Pio XII è che tutti sapevano e che comunque si poteva sapere. Io allora vi chiedo: chi ricordiamo, durante la seconda guerra mondiale tra le personalità di questi mondi che abbiano levato la sua voce nella maniera in cui si rimprovera al Papa di non averlo fatto? Io non ne conosco.

*Fa riferimento anche agli antifascisti italiani?*

Assolutamente sì. Ma insomma: chi può essere indicato come qualcuno che ha fatto per gli ebrei qualcosa che il Papa non ha fatto? Io non ne conosco. Ci saranno casi singoli, come ci sono stati casi singoli di alti prelati della Chiesa. Almeno questo Papa tutto ciò che era nelle sue possibilità lo ha fatto. Ha consentito a diecimila ebrei che stavano a Roma - ma è successo anche in altre parti d'Italia - di salvarsi rispetto ai duemila che invece sono stati uccisi. Non capisco quale dovrebbe essere il termine di paragone. Allora credo si possa ipotizzare che queste critiche, queste invettive partano da mondi che non hanno la coscienza in ordine rispetto a questo problema.

*La leggenda nera è quindi un caso di cattiva coscienza?*

Direi di sì. Non si spiega altrimenti. La verità è che l'odio per Pio XII nacque in un contesto preciso, quello dell'inizio della guerra fredda. Ricordiamo che fu il Papa che rese possibile la vittoria della Democrazia cristiana nel 1948. Io sono convinto che le accuse nei suoi confronti siano lo spurgo di un odio nato nella seconda metà degli anni Quaranta e negli anni Cinquanta. La letteratura ostile a Pio XII è successiva alla fine della guerra. In Italia, parte dopo la rottura dell'unità nazionale del 1947 e matura durante tutti gli anni Cinquanta in modo più acceso. Tutto questo deposito di odio o di forte avversione è emerso in anni successivi. Del resto, se fosse venuto alla luce immediatamente, gli ebrei che avevano avuto la vita salva per merito di questa Chiesa, non avrebbero consentito che si dicesse e si scrivesse quanto è stato detto e scritto. Essendo venuto fuori venti o trent'anni dopo, tutti i testimoni, tutti coloro che erano stati salvati - stiamo parlando di migliaia di persone - non c'erano più e il mondo nuovo dei loro figli assorbì quelle accuse. E infatti chi ha fatto e fa resistenza a queste accuse? Gli storici.

*Per di più si sono poi aggiunte le voci dei cattolici che hanno contrapposto a Pio XII il suo successore, Giovanni XXIII.*

Infatti credo che l'avvio delle cause di beatificazione dei due Papi sia stato annunciato contemporaneamente non certo per caso. Del resto quando Paolo vi andò in Terra Santa nel 1964 e parlò in termini molto caldi di Pio XII, non ci furono grandi proteste. Nessuno protestò. Ed era già partita l'operazione Vicario. Le accuse sembravano incredibili. Successivamente la valanga è venuta crescendo a mano a mano che scompariva la generazione dei testimoni diretti. Io comunque penso che a Pio XII sarà resa giustizia dagli storici.

*Abbiamo accennato ai cattolici. "La Civiltà Cattolica" ha scritto che Pio XII non ebbe voce di profeta. Non si tratta di un giudizio un po' anacronistico? Forse il Pontefice sarebbe dovuto andare il 16 ottobre in ghetto come era andato a San Lorenzo poche settimane prima?*

Sinceramente, quella parte di sangue ebraico che corre nelle mie vene mi fa preferire un Papa che aiuta i miei correligionari a sopravvivere, piuttosto di uno che compie un gesto dimostrativo. Un Papa che va in un quartiere bombardato è un Papa che piange sulle vittime, compie un gesto di calore e affetto per la città, mentre controversa poteva essere la sua presenza nel ghetto. Certo, col senno di poi si può dire di tutto, anche - come è stato scritto - che sarebbe stato giusto che si fosse buttato sulle rotaie per impedire ai treni di partire. Io penso però che si tratti di giudizi espressi alla leggera. E poi, sinceramente, su questi argomenti, rimproverare un altro di non aver fatto ciò che nessuno dei tuoi ha fatto, è un po' azzardato. A me infatti non risulta che esponenti della Resistenza romana siano andati al ghetto o si siano buttati sulle rotaie. Sono discorsi veramente poco sereni.

*Sulla polemica all'interno del cattolicesimo il rabbino David Dalin è arrivato a scrivere che Pio XII è il bastone più grosso di cui i cattolici progressisti possono disporre per usarlo come arma contro i tradizionalisti...*

L'aspetto più sconveniente, ma a me evidente (anche se lo giudico dal di fuori), è che questa battaglia nel mondo cattolico che contrappone le figure di Giovanni XXIII e di Pio XII non è molto coraggiosa, perché nessuno la fa a volto scoperto. Non c'è un libro o un articolo di un rappresentante autorevole del mondo cattolico che dica chiaramente Giovanni XXIII sì e Pio XII no. È una battaglia condotta tra le righe, fatta di sottigliezze. Il discorso per me è semplice: o si è davvero convinti che Pio XII sia stato un Papa complice del nazismo, oppure se le cose stanno nei termini discussi in questa intervista, allora certa gente dovrebbe rendersi conto che questi argomenti contribuiscono solo alla persistenza della leggenda nera su questo Papa. Si noti bene: io credo che questa leggenda nera abbia i tempi contati. Pio XII non sarà un Papa segnato da una *damnatio memoriae*.

*Perché dice questo?*

Proprio dal punto di vista storico le evidenze a favore sono tali e tante, e la mancanza di evidenze contro è così ampia che questa offensiva contro Pio XII è destinata a esaurirsi.

*Un'ultima domanda sull'atteggiamento di Pio XII. Come si possono ricostruire i caratteri del suo silenzio operoso nei confronti della Shoah?*

Io ho pensato molto spesso a Pio XII provando a immaginare che tipo di personalità fosse. È stato paragonato a Benedetto xv, il Papa della prima guerra mondiale. Ma la

seconda guerra mondiale è stata molto diversa. Sicuramente Pacelli è stato una persona tormentata, che ha avuto dei dubbi. Lui stesso si soffermò nel 1941 sul proprio "silenzio". Si è trovato in un crocevia terribile che ha messo in discussione alcuni suoi convincimenti. Poi ha avuto un periodo successivo alla guerra molto lungo, fino al 1958, in cui ha continuato a essere un Papa forte, presente, importante, decisivo per la ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra. Forse è stato il Papa più importante del Novecento. Fu sicuramente tormentato da dubbi. Sulla questione del silenzio, come ho detto, si è interrogato. Ma proprio questo mi dà l'idea di una sua grandezza. Tra l'altro mi ha molto colpito un fatto. Una volta finita la guerra, se Pio XII avesse avuto la coscienza sporca, si sarebbe vantato dell'opera di salvezza degli ebrei. Lui invece non l'ha mai fatto. Non ha mai detto una parola. Poteva farlo. Poteva farlo scrivere, farlo dire. Non lo ha fatto. Questa è per me la prova di quale fosse lo spessore della sua personalità. Non era un Papa che sentiva il bisogno di difendersi. Per quanto riguarda il giudizio su Pio XII, devo dire che mi è rimasto nel cuore quanto scrisse nel 1964 Robert Kempner, un magistrato ebreo di origini tedesche, numero due della pubblica accusa al processo di Norimberga: "Qualsiasi presa di posizione propagandistica della Chiesa contro il governo di Hitler sarebbe stata non solamente un suicidio premeditato, ma avrebbe accelerato l'assassinio di un numero ben maggiore di ebrei e sacerdoti". Concludo: per vent'anni i giudizi su Pio XII sono stati unanimemente condivisi. Secondo me, allora, nell'offensiva contro di lui i conti non tornano. E chiunque si accinge a studiarlo con onestà intellettuale deve partire proprio da questo. Dai conti che non tornano.

# 2. La Chiesa e il Nazismo

## Le ragioni del silenzio

*tratto da 30giorni, giugno 2001 (recensione di Gianni Valente del libro di Tornielli "Pio XII, il Papa degli ebrei", Piemme)*

### **La Santa Sede collaborò ai piani per rovesciare Hitler**

A demolire la leggenda di Pio XII come "maggiore responsabile dell'Olocausto" (Zuccotti), il libro [di Tornielli, ndr] richiama una serie di fatti verificati dalle più attendibili e nuove ricerche negli archivi di mezzo mondo. Come il coinvolgimento vaticano nel piano per rovesciare Hitler ideato da alcuni alti ufficiali tedeschi, che nel novembre '39 chiesero al Papa di intervenire su Londra per avere la garanzia che, una volta caduto il dittatore, gli Alleati non ne avrebbero approfittato per smembrare e sottomettere la Germania (la circostanza è confermata dalle carte del diplomatico inglese Francis Osborne, consultato più volte in Vaticano su questo scenario).

### **Il "via libera" all'alleanza USA-URSS**

Nella medesima direzione va interpretato l'indiretto "via libera" di Pio XII all'alleanza tra gli Stati Uniti e la Russia stalinista in chiave antinazista. Davanti alle remore di molti cattolici americani e di alcuni esponenti della Curia che considerano lo stalinismo abominevole quanto il nazismo, l'anticomunista Pacelli fa circolare ad hoc tra i vescovi Usa un'interpretazione "larga" della Divini Redemptoris, l'enciclica con cui il suo predecessore aveva condannato il comunismo. Sostenendo che il documento di papa Ratti condannava il bolscevismo ma non il popolo russo, che quindi poteva essere aiutato nella sua battaglia contro l'orrore nazista. Viene abbondantemente documentato anche il decisivo contributo che il cardinale Pacelli, allora segretario di Stato, aveva dato alla stesura dell'enciclica Mit brennender Sorge, con cui il suo predecessore Pio XI aveva condannato il razzismo nazista. Inoltre, dalle carte del processo di beatificazione in corso in Vaticano, emergono anche i vari tentativi operati da Pio XII per applicare a distanza preghiere di esorcismo ad Adolf Hitler, che Pacelli considerava indemoniato. Una circostanza raccontata nella testimonianza di uno dei nipoti di Pacelli. Eppure, i silenzi ci furono.

### **La via del silenzio: una strategia efficace**

Anche il nuovo studio riconosce che, durante i lunghi anni dell'orrore, Pio XII evitò di esprimere una condanna pubblica della Germania nazista, che pure gli veniva sollecitata dai rappresentanti diplomatici delle forze alleate. Ma numerosi episodi riportati nel volume testimoniano che il primo ad essere consapevole della via del silenzio imboccata in quegli anni dalla Chiesa era lo stesso Pio XII. Come emerge dal diario di Angelo Roncalli, nunzio apostolico a Istanbul e successore di papa Pacelli sul trono pontificio, che incontrando il Papa nell'ottobre 1941 si sente chiedere "se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male". E come conferma il racconto di don Pirro Scavizzi, il cappellano italiano che in quegli anni girava per l'Europa a raccogliere notizie dei profughi e dei perseguitati. Quando, nella primavera del '42, don Pirro incontra il Papa, questi gli confida le ragioni reali del suo atteggiamento verso il nazismo: "Dica a tutti che, più volte, avevo pensato a fulminare con scomunica il nazismo, a denunciare al mondo civile la bestialità dello sterminio degli ebrei [...].

### **L'opzione più ragionevole**

Dopo molte lacrime e molte preghiere, ho giudicato che la mia protesta non solo non avrebbe giovato a nessuno, ma avrebbe suscitato le ire più feroci contro gli ebrei e moltiplicato gli atti di crudeltà perché sono indifesi. Forse, la mia protesta solenne avrebbe procurato a me una lode del mondo civile, ma avrebbe procurato ai poveri ebrei una persecuzione anche più implacabile di quella che soffrono". Una buona parte dello studio di Torielli si sofferma ad analizzare le ragioni di fondo del silenzio papale, quelle che il Papa stesso espone a Scavizzi e in diverse altre occasioni. Ad uno sguardo non viziato da pregiudizi ideologici, l'autocensura papale appare come l'opzione più ragionevole, in quei tempi terribili. Tutti i precedenti storici confermavano l'inutilità e addirittura l'effetto boomerang delle condanne pubbliche contro la ferocia nazista. Quando, nel luglio '42, i vescovi cattolici olandesi avevano denunciato con durezza la persecuzione dei loro connazionali ebrei, i nazisti avevano risposto incrudelendo la deportazione di cristiani e di israeliti. Dopo questo episodio, papa Pacelli aveva bruciato nella stufa gli appunti di un pronunciamento solenne contro il nazismo a cui stava lavorando. Più tardi, nel giugno '43, parlando al collegio cardinalizio, confiderà ai porporati questo senso d'impotenza provato "davanti a porte che nessuna chiave valeva ad aprire", e il timore che ogni sua mossa finisse per "rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la situazione deisofferenti".

### **7-800.000 ebrei salvati, secondo fonti ebraiche**

Davanti al nazismo, il *Pastor angelicus* non ha la presunzione di presentarsi come colui che per mandato divino è chiamato a distruggere l'impero del male con la sola forza della sua parola. Ma questa percezione realistica della propria inermità davanti alla ferocia dei poteri mondani si coniuga con una buona dose di pragmatismo. La rinuncia alle condanne plateali serve innanzitutto a nascondere in un cono d'ombra l'azione silenziosa di quanti — conventi, parrocchie, nunziature, opere pie, ordini religiosi, lo stesso Vaticano — in quegli anni cercano di salvare in ogni modo e con ogni sotterfugio le vittime destinate allo sterminio. I dati forniti da fonti ebraiche, raccolti nel libro di Torielli, raccontano di 7-800mila ebrei salvati durante il grande terrore grazie all'aiuto e alla protezione di istituti cattolici e personalità ecclesiastiche. Un dato ancor più significativo, se confrontato con le omissioni di soccorso reiterate in quegli anni dagli organismi internazionali e dalle potenze alleate.

### **Gli Alleati non fecero lo stesso**

Che magari pressavano il Vaticano per ottenere qualche dichiarazione ad effetto da utilizzare nella propaganda di guerra, ma poi respingevano alle proprie frontiere gli ebrei in fuga dalla Germania (come accadde in più occasioni in Inghilterra e negli Stati Uniti) o boicottavano l'esodo ebraico verso la Palestina sotto mandato britannico. Il volume di Torielli riporta in pagine drammatiche i documenti che testimoniano questi sabotaggi costati la vita a centinaia di migliaia di persone. Invece, anche i silenzi papali più imbarazzanti (come quello in occasione del rastrellamento nel ghetto di Roma) e le autocensure più palesi (come la lettera di condanna dell'invasione nazista di Olanda, Belgio e Lussemburgo, dapprima destinata alla pubblicazione sull'Osservatore Romano e alla fine rimasta nel cassetto) alla luce delle circostanze reali possono essere spiegati con l'intenzione di salvare quante più vite possibile.

### **Salvò il 90% della comunità ebraica romana**

Il Papa rinuncia a "parlare" e a "scrivere", affinché la strategia di soccorso attuata in tutta Europa non sia colpita e smantellata dalla rappresaglia hitleriana. Nella capitale, come riconosce il già citato Pinchas Lapide, "la prudenza e la circospezione del Pontefice

salvarono più del 90% della comunità ebraica romana". Aprendo i conventi e le case religiose agli ebrei in fuga. Rinunciando — è vero — alla protesta sdegnata. Ma muovendo allo stesso tempo una serie di rappresentanti "ufficiosi", come padre Pancrazio Pfeiffer, che convincono i comandi tedeschi a sospendere il programma di deportazione dopo il rastrellamento del 16 ottobre '43, in cui erano stati arrestati 1259 israeliti romani. Del resto, la rinuncia all'anatema esplicito nei confronti del nazismo non può essere presentata come un mutismo assoluto.

### **Quelle eloquenti allusioni...**

I messaggi papali, in quegli anni, si astengono dal fare i nomi dei persecutori. Non nominano Hitler né il nazismo. Ricorrono spesso a formule allusive. Ma, in tempi di persecuzione, la Chiesa usa sovente parlare così. Uno dei contributi più originali del nuovo studio su Pio XII è proprio l'analisi serrata dei sottintesi e dei segnali impliciti di cui erano disseminati i pronunciamenti papali di quegli anni. Così, quando papa Pacelli parlava di coloro che soffrivano "per ragione della nazionalità o della stirpe, destinati talora a costrizioni sterminatrici" (discorso al Sacro Collegio, 2 giugno '43), o quando condannava la dottrina razzistica che "rivendica" determinati diritti per determinate stirpi, deplorando la sorte "di centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate a morte o ad un progressivo deperimento" (radiomessaggio natalizio del 1942), non v'era al mondo chi non capisse di cosa il Papa stava parlando.

# La questione del concordato con la Germania

*Da Vittorio Messori, Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana, Paoline, Milano 1992*

Molto si è discusso sull'opportunità di firmare, sin dal luglio del 1933, un Concordato tra il Vaticano e il nuovo Reich.

## **Il Cancellierato di Hitler era solo all'inizio**

Innanzitutto, va osservato - e questo valga naturalmente per tutti i cristiani, cattolici come protestanti - che si era a pochi mesi soltanto dall'avvio del Cancellierato di un Adolf Hitler che non aveva ancora assunto tutti i poteri e non aveva dunque svelato per intero il volto del regime che soltanto in seguito realizzerà. Si ricordi che, sino al '39, il premier inglese Chamberlain sosteneva la necessità di una conciliazione con Hitler e che lo stesso Winston Churchill scrisse (e la cosa, con imbarazzo degli Alleati, fu ricordata dagli imputati al processo di Norimberga): "Se un giorno la mia patria dovesse cadere in angustie come la Germania, io pregherei Dio di darle un uomo dalla fattiva energia di Hitler". [...]

## **Il concordato è ancora oggi in vigore**

In ogni caso, quanto al Concordato del '33, va pur detto che non era poi un testo così impresentabile se, con qualche adattamento, è ancora oggi in vigore nella Repubblica Federale Tedesca, e limitandosi quasi a ripetere gli accordi da lungo tempo firmati con gli Stati della Germania democratica pre-nazista. Va poi ricordato come nel 1936, meno di tre anni dopo la stipula, la Santa Sede avesse già inoltrato al governo del Reich ben 34 note di protesta per violazione del Concordato medesimo. Proprio come culmine di quelle violazioni continue, l'anno seguente, nel 1937, Pio XI scriveva la celebre enciclica «Mit brennender Sorge».

## **Il concordato: un antidoto al pericolo della "chiesa di stato"**

Ma poi, andando alla radice: i contestatori di ogni Concordato, non vedono come questi siano possibili in base a una concezione di Chiesa che è preziosa, soprattutto in tempi drammatici come furono quelli. E' la concezione cattolica, cioè, di una Chiesa come società autonoma, indipendente, che ha le sue strutture, la sua organizzazione, il suo Vicario terreno e il solo vero Capo e Legislatore in Gesù Cristo. Una prospettiva, insomma, che prende davvero sul serio l'inaudita parola del Vangelo: "Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio". E' straordinariamente importante il solo fatto che un governo (e soprattutto uno come quello del Führer), accetti di venire a patti con la Chiesa, stabilendo diritti e doveri reciproci: è il riconoscimento che, per l'uomo, ci sono anche doveri verso Dio, non soltanto verso lo Stato. E' l'affermazione che Cesare non è tutto, come - con la sua soffocante creazione delle "Chiese di Stato" - il protestantesimo rischia di affermare, almeno nei fatti. Malgrado i suoi inconvenienti, malgrado (come nel caso del nazismo) non sempre sia rispettato, un Concordato riafferma però, per il solo fatto di esistere, che c'è un altro potere in grado di resistere e vincere, alla lunga, il potere del mondo.

## **Una Chiesa disarmata eppure temibile per il tiranno**

Certo, soprattutto a guerra scoppiata, il Concordato del '33 fu, per Berlino, poco più che carta straccia. Tuttavia, ai credenti perseguitati, ricordò che nell'Europa non c'era soltanto, unico e onnipotente, il Terzo Reich. Ma che c'era anche la Chiesa romana, disarmata eppure temibile persino per il tiranno il quale, difatti, sfidò il mondo intero ma

non osò chiedere ai suoi paracadutisti, nella Roma da cui il governo italiano era fuggito, di varcare i confini del colle vaticano.



# I Martiri del nazionalsocialismo

*tratto da Cattolici kaputt di Marco Respinti, Tempi, n. 12*

Nel 1933, la Santa Sede firma il Concordato con la Germania nazionalsocialista. Il 14 marzo 1937, Papa Pio XI promulga l'enciclica "Mit Brennender Sorge": è la scomunica del "cristianesimo tedesco" e della "superiorità della razza" teorizzate dal Terzo Reich. Pochi giorni dopo, il 19 marzo, con l'enciclica "Divini Redemptoris" il pontefice scomunica anche il comunismo ateo regnante in Unione Sovietica. La repressione hitleriana contro i cattolici risulta essere stata particolarmente feroce soprattutto e anzitutto in quella Polonia rivendicata e poi invasa dal Reich. La Polonia dei lager, primo fra tutti quello di Auschwitz-Birkenau a Oswiecim, luogo del supremo martirio di cristiani e di ebrei a cominciare dal frate minore conventuale san Massimiliano Kolbe (1894-1941) e dalla suora carmelitana scalza santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, ebrea convertita (1891-1942). Alla fine della Seconda guerra mondiale, le vittime cattoliche polacche mietute dai tedeschi contano 4 vescovi, 1996 sacerdoti, 113 chierici e 238 religiose. I deportati nei campi di prigionia e di sterminio sono stati in totale 3642 sacerdoti, 389 chierici, 341 conversi e 1117 suore.

Ecco una lista parziale:

Edith Stein (1891-1942)

Massimiliano M. Kolbe (1894-1941)

Tito Brandsma (1881-1942)

Enrico Krzysztofik (1908-1942)

Enrico Kaczorowski (1888-1942) e compagni

Antoni Julian Nowowiejski (1858-1941) e compagni

Francesco Dachtera (1910-1942)

Vladislaw Maczkowski (1911-1942)

Jakob Gapp (1897-1943)

Adam Bargielski

Aleksy Sobaszek

Alfons Maria Mazurek

Alicja Maria Jadwiga Kotowska

Alojzy Liguda

Anastazy Jakub Pankiewicz

Anicet Koplinski

Antoni Beszta-Borowski

Antoni Julian Nowowiejski

Antoni Leszczewicz

Antoni Rewera

Antoni Swiadek

Antoni Zawistowski , sacerdote (1882-1942 KL Dachau)

Boleslaw Strzelecki , sacerdote (1896-1941, Germania Auschwitz)

Bronislaw Komorowski , sacerdote (1889-22.3.1940 KL Stutthof)

Bronislaw Kostkowski , studente (1915-1942 KL Dachau)

Brunon Zembol , religioso (1905-1922 KL Dachau)  
Czeslaw Jozwiak (1919-1942 prigionie Dresden),  
Dominik Jedrzejewski , sacerdote (1886-1942 KL Dachau)  
Edward Detkens , sacerdote (1885-1942 KL Dachau)  
Edward Grzymala , sacerdote (1906-1942 KL Dachau)  
Edward Kazmierski (1919-1942 prigionie in Dresden),  
Edward Klinik (1919-1942 prigionie in Dresden),  
Emil Szramek, sacerdote (1887-1942 KL Dachau)  
Ewa Noiszewska, religiosa (1885-1942, Góra Pietrelewicka in Slonim)  
Fidelis Chojnacki, religioso (1906-1942 KL Dachau)  
Florian Stepniak, religioso, sacerdote (1912-1942 KL Dachau)  
Franciszek Dachtera, sacerdote (1910-23.8.1942 KL Dachau)  
Franciszek Drzewiecki, religioso, sacerdote (1908-1942 KL Dachau)  
Franciszek Kesy (1920-1942 prigionie in Dresden),  
Franciszek Rogaczewski, sacerdote (1892-11.1.1940)  
Franciszek Roslaniec, sacerdote (1889-1942 KL Dachau)  
Franciszek Stryjas, padre di famiglia, (1882-31.7.1944 prigionie Kalisz)  
Grzegorz Boleslaw Frackowiak, religioso (1911-1943 ucciso in Dresden)  
Henryk Hlebowicz, sacerdote (1904-1941 Borysewo)  
Henryk Kaczorowski, sacerdote (1888-1942 KL Dachau)  
Henryk Krzysztofik, religioso, sacerdote (1908-1942 KL Dachau)  
Hilary Pawel Januszewski, religioso, sacerdote (1907-1945 KL Dachau)  
Jan Antonin Bajewski, religioso, sacerdote (1915-1941 KL Auschwitz)  
Jan Nepomucen Chrzan, sacerdote (1885-1942 KL Dachau)  
Jarogniew Wojciechowski (1922-1942 prigionie in Dresden).  
Jerzy Kaszyra, religioso,sacerdote (1910-1943, in Rosica),  
Jozef Achilles Puchala, religioso, sacerdote (1911-1943)  
Jozef Cebula, religioso, sacerdote (1902-1941 KL Mauthausen)  
Jozef Czempiel, sacerdote (1883-1942 KL Mauthausen)  
Jozef Innocenty Guz, religioso, sacerdote (1890-1940 KL Sachsenhausen)  
Jozef Jankowski, religioso,sacerdote, (1910 -16.10.1941, Auschwitz)  
Jozef Kowalski  
Jozef Kurzawa, sacerdote (1910-1940)  
Jozef Kut, sacerdote (1905-1942 KL Dachau)  
Jozef Pawlowski, sacerdote (1890-9.1.1942 KL Dachau)  
Jozef Stanek, religioso, sacerdote (1916-23.9.1944, morto a seguito delle torture in Varsavia)  
Jozef Straszewski, sacerdote (1885-1942 KL Dachau)  
Jozef Zaplata, religioso (1904-1945 KL Dachau)  
Julia Rodzinska, religiosa (1899-20.2.1945 Stutthof);  
Karol Herman Stepien, religioso, sacerdote (1910-1943)  
Katarzyna Celestyna Faron, religiosa (1913-1944 KL Auschwitz)  
Kazimierz Gostynski, sacerdote (1884-1942 KL Dachau)

Kazimierz Grelewski, sacerdote (1907-1942 KL Dachau)  
Kazimierz Sykulski, sacerdote (1882-1942 KL Auschwitz)  
Krystyn Gondek, religioso, sacerdote (1909-1942)  
Leon Nowakowski, sacerdote (1913-1939)  
Leon Wetmanski(1886-1941, Dzialdowo), vescovo  
Ludwik Gietyngier  
Ludwik Mzyk, religioso, sacerdote (1905-1940)  
Ludwik Pius Bartosik, religioso, sacerdote (1909-1941 KL Auschwitz)  
Maksymilian Binkiewicz, sacerdote (1913-24.7.1942, Dachau)  
Marcin Oprzadek, religioso (1884-1942 KL Dachau)  
Maria Antonina Kratochwil, religiosa (1881-1942)  
Maria Klemensa Staszewska, religiosa (1890-1943 KL Auschwitz)  
Marian Gorecki, sacerdote (1903-22.3.1940 KL Stutthof)  
Marian Konopinski, sacerdote (1907-1.1.1943 KL Dachau)  
Marian Skrzypczak, sacerdote (1909-1939 in Plonkowo)  
Marianna Biernacka (1888-1943),  
Marta Wolowska, religiosa (1879-1942, Góra Pietrelewicka in Slonim)  
Michal Czartoryski, religioso, sacerdote (1897-1944)  
Michal Ozieblowski, sacerdote (1900-1942 KL Dachau)  
Michal Piaszczyński, sacerdote (1885-1940 KL Sachsenhausen)  
Michal Wozniak, sacerdote (1875-1942 KL Dachau)  
Mieczyslaw Bohatkiewicz, sacerdote (1904-4.3.1942 shot in Berezwech)  
Mieczysława Kowalska, religiosa (1902-1941 KL Dzialdowo)  
Narcyz Putz, sacerdote (1877-1942 KL Dachau)  
Narcyz Turchan, religioso, sacerdote (1879-1942 KL Dachau)  
Natalia Tulasiewicz (1906-31.3.1945 Ravensbrück),  
Piotr Bonifacy Złukowski, religioso (1913-1942 KL Auschwitz)  
Piotr Edward Dankowski, sacerdote (1908-3.4.1942 KL Auschwitz)  
Roman Archutowski, sacerdote (1882-1943 KL Majdanek)  
Roman Sitko, sacerdote (1880-1942 KL Auschwitz)  
Stanislaw Kubista, religioso, sacerdote (1898-1940 KL Sachsenhausen)  
Stanislaw Kubski, religioso, sacerdote (1876-1942 KL Dachau)  
Stanislaw Mysakowski, sacerdote (1896-1942 KL Dachau)  
Stanislaw Pyrtek, sacerdote (1913-4.3.1942 Berezwech)  
Stanislaw Starowieyski, padre di famiglia (1895-13.4.1940/1 KL Dachau)  
Stanislaw Tymoteusz Trojanowski, religioso (1908-1942 KL Auschwitz)  
Stefan Grelewski, sacerdote (1899-1941 KL Dachau)  
Symforian Ducki, religioso (1888-1942 KL Auschwitz)  
Tadeusz Dulny, seminarita (1914-1942 KL Dachau)  
Wincenty Matuszewski, sacerdote (1869-1940)  
Wladyslaw Bladzinski, religioso, sacerdote (1908-1944)  
Wladyslaw Demski, sacerdote (1884-28.5.1940, Sachsenhausen)  
Wladyslaw Goral,(1898-1945 KL Sachsenhausen), vescovo

Wladyslaw Mackowiak, sacerdote (1910-4.3.1942 Berezwech)

Wladyslaw Maczkowski, sacerdote (1911-20.8.1942 KL Dachau)

Wladyslaw Miegon, sacerdote, (1892-1942 KL Dachau)

Wlodzimierz Laskowski, sacerdote (1886-1940 KL Gusen)

Wojciech Nierychlewski, religioso, sacerdote (1903-1942 KL Auschwitz)

Zygmunt Pisarski, sacerdote (1902-1943)

Zygmunt Sajna, sacerdote (1897-1940 Palmiry)

# Pio XII, un papa invisibile ai nazisti

di Raffaele Alessandrini. *L'Osservatore Romano* - 2-3 marzo 2009

La figura e il pontificato di Pio XII, com'è noto, sono stati oggetto, soprattutto a partire dalla metà degli anni Sessanta, di attacchi ingiustificati. Può essere quindi interessante riscoprire una pagina di storia solitamente trascurata riguardante le reazioni della stampa internazionale di fronte all'elezione di Eugenio Pacelli.

## Un coro di plausi al nuovo papa

Si registrano per lo più accenti sostanzialmente favorevoli, se non entusiastici soprattutto da parte dei Paesi democratici. I giornali inglesi, francesi e americani, sia protestanti sia cattolici, furono sostanzialmente concordi nel salutare il nuovo Papa come degno successore di Pio XI del quale il "Times" di Londra l'11 febbraio 1939 - all'indomani della morte di Papa Ratti - aveva parlato come di un "campione dei principi di umanità, la difesa dei quali ha richiamato su di lui l'ammirazione e l'assenso di ambienti molto lontani dalla sua confessione. Nel vigore della reiterata protesta contro gli eccessi del razzismo si è trovato a essere il portavoce delle comunità religiose di tutto il mondo".

Ora il nuovo pontificato si apriva nel segno della continuità. Così il "New York Herald Tribune", per esempio, poteva dire come l'elezione di Eugenio Pacelli non costituisse una sorpresa: "Poiché i cardinali hanno eletto l'Uomo il quale, dopo gli anni difficili del pontificato di Pio XI era l'intimo collaboratore del Suo predecessore e quindi ora pronto a continuare le direttive definite da Pio XI".

## Insoddisfazione dei nazisti

Proprio la fedeltà e la sintonia con la linea di Papa Ratti erano invece all'origine delle poche, ma significative voci che non accolsero di buon grado l'elezione di Pio XII. Nella Germania di Hitler l'avversione nei confronti di Papa Ratti risulta evidente. L'"Angriff" di Goebbels dell'11 febbraio 1939 aveva scritto: "Pio XI ha cominciato come riformatore spirituale ed è finito come un avventuriero politico portando la sua Chiesa a una grave crisi di fiducia. Nella lotta contro i destini d'Europa è caduto". E l'elezione di Pio XII fu quindi accolta con malcelata insoddisfazione. Addirittura un giornale di antiche tradizioni come la "Frankfurter Zeitung" del 3 marzo 1939, nel riferirsi al periodo della Nunziatura in Germania di Eugenio Pacelli asseriva che molti discorsi da lui pronunciati all'epoca, lasciavano intendere "che non sempre il Segretario di Stato capiva pienamente i motivi politici e ideologici che avevano iniziato la loro marcia vittoriosa nei Paesi autoritari d'Europa". Ancora più sprezzante suonava il commento dell'organo di stampa delle SS, lo "Schwarze Korps" del 9 marzo: «Non sappiamo se Pio XII sia per essere il "Gran Sacerdote" giovane abbastanza per vedere il nuovo che, con forza naturale, si apre la via in Germania; saggio abbastanza per sacrificare molte cose vecchie della sua istituzione. Il Nunzio e il Cardinale Segretario di Stato Pacelli avevano per noi poca comprensione: in lui si ripongono poche speranze: non crediamo che Pio XII segua vie diverse».

## Compiacimento dei comunisti

Chi invece, per gli stessi motivi che turbavano i nazisti, plaudiva all'elezione di Papa Pacelli era nientedimeno che il settimanale ufficiale dell'Internazionale comunista "La Correspondance internationale".

L'11 marzo 1939 il periodico dedicava un articolo al nuovo Papa per fare osservare come egli non fosse persona gradita a nazisti e a fascisti, documentando le sue affermazioni con ampie citazioni di manifestazioni tedesche e italiane. Nel chiamare a succedere a colui che aveva opposto "una energica resistenza alle concezioni totalitarie

fasciste" il più diretto collaboratore di Pio XI, i cardinali avevano compiuto un "gesto dimostrativo" ponendo a capo della Chiesa "un rappresentante del movimento cattolico di resistenza".

# Pio XII amico dei tedeschi, non dei nazisti

di Gian Maria Vian, *Avvenire* 30 marzo 2007

Non erano difensori d'ufficio o, peggio, apologeti travestiti da storici quanti per anni hanno respinto le interpretazioni di Pio XII rivolte a rappresentarlo come accondiscendente nei confronti del nazismo, se non addirittura come «Papa di Hitler». Anzi, proprio nulla di queste costruzioni resta in piedi. Come le ricerche storiche più fondate e attendibili sostenevano da tempo, e come ora conferma un dossier al di sopra di ogni sospetto: documenti inediti del Terzo Reich finiti in mano dei capi (Erich Mielke e il più famoso Markus Wolf) della Stasi - il servizio segreto della Germania orientale - ed entrati in possesso del quotidiano *la Repubblica*, che li ha anticipati ieri in un ampio articolo del suo inviato a Berlino Marco Ansaldo.

## **Papa amico dei tedeschi, non dei nazisti**

Dai nuovi documenti emerge un Pio XII descritto dagli stessi nazisti come simpatizzante con il popolo tedesco ma certo non con il loro regime, come un capo religioso molto attivo nell'aiuto e nel soccorso a polacchi ed ebrei, e in attesa di «un cambiamento della situazione in Germania». Un papa, sintetizza il quotidiano, che «le alte sfere» del Reich «guardavano con diffidenza e perfino con preoccupazione». Comprensibilmente, se uno dei gesuiti tedeschi della segreteria personale del Pontefice, Robert Leiber, confidava a un ecclesiastico impiegato in Vaticano - ma che in realtà era una spia nazista - come «la maggiore speranza della Chiesa» fosse «che il sistema nazionalsocialista nel prossimo futuro venga annientato da una guerra», cioè l'imminente conflitto mondiale. La conclusione è obbligata: «Dalla lettura di questi documenti - scrive Ansaldo - la figura di Pio XII sembra dunque uscire in maniera nettamente diversa rispetto a quella tramandata».

## **La costruzione di una leggenda nera**

Ecco allora che il Papa amico dei nazisti - considerati dal Pontefice, secondo alcuni storici, come un male minore rispetto al pericolo sovietico - abbandona la scena per lasciare il posto a «un avversario abile e temuto» del nazismo, «tutto il contrario del ritratto di un Pacelli timoroso e indeciso arrivato fino a oggi». A questo punto l'inviato del quotidiano romano si è chiesto come sia stato possibile questo capovolgimento dei fatti, e da due specialisti - il gesuita Giovanni Sale, che da anni su *La Civiltà Cattolica* e in diversi volumi (Jaca Book) sta pubblicando una documentazione preziosa, e il giornalista tedesco Werner Kaltefleiter - si è sentito rispondere che il Pacelli filonazista è un frutto della propaganda comunista.

Chi legge l'articolo di Ansaldo - che ha ricordato le recenti (ma non del tutto convincenti) dichiarazioni in questo stesso senso di Ian Pacepa, un alto dirigente dei servizi segreti rumeni - potrebbe pensare che il tempo è galantuomo, e che grazie a questi documenti la verità viene finalmente a galla. Le cose sono in realtà un po' diverse.

## **La campagna di opinione partì dalla stampa sovietica**

Ogni nuova acquisizione documentaria è certo importante, ma in questo caso «i dossier segreti di Hitler che riabilitano Pio XII» - così ha titolato in prima pagina *la Repubblica* - non fanno che confermare quanto da molto tempo si sapeva. E cioè che Pacelli non è mai stato filonazista, nemmeno strumentalmente in funzione antisovietica. E che questa deformazione è nata dalla propaganda sovietica, grazie a una leggenda nera le cui origini, poco note, sono state ripercorse nel 2004 dalla rivista *Archivum Historiae Pontificiae*.

Innestatasi sulle critiche precoci di ambienti cattolici francesi e polacchi nei confronti dei «silenzii» di Pio XII (a proposito dell'aggressione italiana all'Albania e di quella

tedesca alla Polonia), l'immagine di un Papa sostenitore dei regimi fascista e nazista fu lanciata già durante la guerra da organi di stampa sovietici, soprattutto dal quotidiano Izvestija.

### **Opposizione attiva al nazismo**

In realtà il Pontefice tra l'autunno del 1939 e la primavera del 1940 aveva appoggiato, con una decisione senza precedenti, il tentativo, presto abortito, di alcuni circoli militari tedeschi in contatto con i britannici di rovesciare il regime hitleriano. E dopo l'attacco tedesco all'Unione Sovietica.

Il Papa rifiutò di schierarsi con quella che veniva presentata come una crociata contro il comunismo e, anzi, si adoperò per superare le opposizioni di molti cattolici statunitensi all'alleanza con i sovietici.

### **Una rappresentazione negativa tutta inventata**

Oppositore del nazismo, dopo la guerra Pio XII fu altrettanto radicalmente anticomunista, e certo non perché succube degli americani o in quanto cappellano dell'Occidente, come volevano gli stereotipi diffusi dai sovietici. Quest'opera di propaganda culminò nel 1963 con la rappresentazione del dramma Der Stellvertreter («Il vicario») di Rolf Hochhuth, che riprendeva le tesi di una pubblicazione comunista sul Vaticano, come notò subito The Tablet. Da allora, per quasi un quarantennio, la campagna diffamatoria contro Pacelli ha finito per accreditare una rappresentazione diffusissima del Papa che, prima ancora di essere strumentale e infamante, è del tutto inventata. E non è un caso che il dossier presentato su la Repubblica sia rimasto tanti anni in mano ai servizi segreti della Germania orientale. Basterà tutto questo per liquidare «il Papa di Hitler»? Si può sperarlo, ma senza contarci troppo.



# 3. Pio XII e i dei leader del mondo

«Shoah: Roosevelt e Churchill restarono zitti, Pio XII agì»

*Di Salvatore Izzo, Agi*

"Prendere per buone le accuse a Pacelli equivale a trascinare sul banco dei presunti rei, con gli stessi capi di imputazione, Roosevelt e Churchill, accusandoli di non aver pronunciato parole piu' chiare nei confronti delle persecuzioni antisemite".

Lo sostiene Paolo Mieli, coautore del volume "In difesa di Pio XII", edito da Marsilio come "contributo alla verita' storica su Pio XII", presentato questa sera all'Istituto Sturzo dal segretario di Stato della Santa Sede, card. Tarcisio Bertone.

A fronte della mancata denuncia degli anglo-americani sui campi di sterminio, la cui esistenza era ben nota ai due leader, che pure erano in guerra con la Germania nazista, Mieli si chiede: "come si puo' sindacare all'interno di una guerra e in piu' nei confronti di una personalita' disarmata com'è un Papa? La speciosità di questa offensiva nei confronti di Pio XII - sottolinea il direttore del Corriere della Sera - appare davvero sospetta a qualsiasi persona in buona fede ed e' una speciosita' a cui e' doveroso opporre resistenza".

In proposito Mieli ricorda la grande azione dispiegata dalla Chiesa Cattolica a favore degli ebrei: "a Roma, a fronte dei duemila deportati, diecimila loro correligionari riuscirono a salvarsi". E se non tutti "li salvo' la Chiesa di Pio XII, pero' senz'altro la Chiesa contribuì a trarne in salvo la maggior parte. Ed e' impossibile che il Papa non fosse a conoscenza di quello che facevano preti e suore che rispondevano alle sue gerarchie. Il risultato - ricorda Mieli - fu che per anni e anni personalita' importantissime del mondo ebraico hanno riconosciuto questo merito nominando esplicitamente Pio XII come grande artefice di quei salvataggi".

Pero', rileva, "di queste testimonianze si è persa ormai quasi traccia". "Oggi purtroppo - afferma Mieli che firma il volume insieme al direttore dell'Osservatore Romano Giovanni Maria Vian - l'attenzione su Pio XII e' talmente forte che anche un normale dibattito storiografico s'incendia. E a causa di queste polemiche puo' accadere che nella settima sala di Yad Vashem, il museo ebraico della Shoah a Gerusalemme, venga esposta una foto di Pio XII con una didascalia che definisce 'ambiguo' il suo comportamento al cospetto del nazismo".

Nel 1958 giudizi positivi quasi unanimi accompagnarono la scomparsa di Pio XII: "come e' stato allora possibile un simile rovesciamento d'immagine, verificatosi per di piu' nel giro di pochi anni, piu' o meno a partire dal 1963?", si chiede da parte sua il prof. Vian, per il quale a causare l'ostracismo degli storici verso Eugenio Pacelli fu la "linea anticomunista che gia' durante la guerra, il Papa comincio' a essere additato dalla propaganda sovietica come complice del nazismo e dei suoi orrori". Accuse sovietiche e comuniste, ripetute con insistenza durante la guerra fredda e rilanciate dal dramma 'Il vicario' di Rolf Hochhuth nel 1963. La "seconda ragione" che ha provocato la devastazione dell'immagine di Pio XII, per il prof. Vian, "fu l'avvento del successore, Roncalli, "salutato come 'il Papa buono', e senza sfumature sempre piu' contrapposto al

predecessore: per il carattere e lo stile radicalmente diversi, ma anche per la decisione inattesa e clamorosa di convocare un Concilio".

Pio XII, che riguardo al nazismo "nei suoi interventi richiamò principi generali, applicandoli alla situazione, ma non operò condanne", secondo lo storico Andrea Riccardi, docente all'Università Roma Tre, "ebbe consapevolezza del suo silenzio" e del rischio che sarebbe stato male interpretato. Lo rivela, spiega Riccardi, lo stesso Giovanni XXIII nel suo Giornale dell'Anima, quando scrive che nel 1941 Papa Pacelli gli chiese "se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male".

Nel saggio pubblicato nel volume di Marsilio, Riccardi pubblica anche un appunto dell'allora mons. Domenico Tardini (poi segretario di Stato di Roncalli) riguardo alla richiesta dei vescovi polacchi per una condanna dei nazisti. "Non già - scriveva Tardini - che manchi la materia; non già che non rientri, tale condanna, nei diritti e nei doveri della Santa Sede (quale suprema tutrice anche della legge naturale); ma ragioni pratiche sembrano imporre di astenersi". Per il collaboratore di Pacelli, una condanna sarebbe stata sfruttata politicamente, mentre il governo tedesco "inasprirebbe ancora la persecuzione contro il cattolicesimo", a cominciare dalla Polonia. "Il Papa - spiega Riccardi - voleva evitare ulteriori persecuzioni e percepiva le debolezze dei cattolici tedeschi. Questa situazione da una parte, le pressioni sul Vaticano (sino alla minaccia di deportazione del Papa) dall'altra, ponevano seri dubbi sul fatto che Pio XII avrebbe potuto continuare liberamente il suo ministero". Per il prof. Riccardi, "il Papa, mantenendo il riserbo, voleva che la Chiesa restasse come spazio di umanità nel cuore della guerra". "Qui - conclude lo storico - si inserisce l'attività in soccorso alle popolazioni colpite dalla guerra, di asilo ai prigionieri e ai ricercati, in particolare a Roma con l'opera di nascondimento di ebrei e ricercati dai nazifascisti".

© Copyright (AGI)

# Quegli 11.000 ebrei salvati da Pio XII

*di Antonio Gaspari, Zenit 15 settembre 2008*

Si è aperto questo lunedì a Roma il Simposio Internazionale sul Pontificato di Pio XII, promosso e organizzato dalla Pave the Way Foundation (PTWF) di New York.

Si tratta di un simposio di alto livello, con la partecipazione di storici, rabbini, sopravvissuti all'olocausto, testimoni dell'opera di assistenza agli ebrei.

Elliot Hershberg, chairman del PTWF, ha spiegato che "la speranza della Fondazione è quella di stabilire una collaborazione continua con gli storici del mondo intero con l'obiettivo di presentare una documentazione inedita sulle attività di assistenza agli ebrei di Pio XII".

## **Attesa per l'apertura degli archivi vaticani**

Il fondatore e presidente del PTWF Gary Krupp ha precisato che "molti storici stanno aspettando che gli archivi Vaticani siano aperti in tutta la loro completezza, anche se la storia di quel periodo può essere verificata dai racconti di coloro che la vissero".

Krupp ha raccontato che sia lui che sua moglie Meredith erano totalmente convinti che Pio XII e la Chiesa cattolica fossero antisemiti e collaboratori dei nazisti. Poi però l'incontro con alcuni dei testimoni di quegli anni ha aperto loro gli occhi.

## **I telegrammi criptati ad Haiti: visti per gli ebrei in fuga**

Una delle testimonianze che ha più colpito Krupp è stata quella del novantaseienne monsignor Giovanni Ferrofino, Segretario dell'allora Nunzio apostolico in Haiti, monsignor Maurilio Silvani, che ricoprì questo incarico dal 1939 al 1946.

In un video che verrà proiettato martedì 16 settembre e che è parte dell'archivio della Fondazione PTWF, monsignor Ferrofino racconta dei telegrammi criptati che riceveva dal Pontefice Pio XII due volte all'anno, per richiedere i visti necessari agli ebrei che scappavano dall'Europa occupata dai nazisti.

Ogni volta che riceveva il telegramma, monsignor Ferrofino si recava dall'ora Presidente della Repubblica Dominicana, il generale Rafael Trujillo, per chiedere a nome del Papa 800 visti. Questa procedura accadde per due volte all'anno dal 1939 fino al 1945. Questo significa che, grazie a Pio XII, almeno 11.000 ebrei vennero imbarcati in Portogallo e salvati nella Repubblica Dominicana.

Per questo motivo, in una intervista rilasciata a "Radio Vaticana" il 20 giugno scorso, dopo l'incontro con il Pontefice Benedetto XVI per presentare il simposio, Krupp ha detto che "Pio XII ha salvato nel mondo più ebrei di chiunque altro nella storia".

# 4. Il salvataggio degli ebrei

## Documento sull'opera di Pio XII a favore degli ebrei perseguitati dal nazismo

*di Roberta Gisotti, Radio Vaticana, 4 aprile 2009*

Un nuovo documento, questa volta scritto, testimonia dell'opera di Pio XII in favore degli ebrei, durante la persecuzione nazista. Si tratta di una nota estratta del "Memoriale delle Religiose Agostiniane del Monastero dei Santissimi Quattro Coronati di Roma". "Il Santo Padre – si legge – vuol salvare i suoi Figli, anche gli Ebrei, e ordina che nei Monasteri si dia ospitalità a questi perseguitati". L'appunto, datato novembre 1943, riporta l'elenco di 24 persone accolte nel Monastero per aderire – si sottolinea – al desiderio del Sommo Pontefice. "Una rara testimonianza", ha commentato padre Peter Gumpel, gesuita e autorevole storico, relatore per la causa di beatificazione di Pio XII. Roberta Gisotti lo ha intervistato:

*Padre Gumpel, quale importanza riveste questo documento?*

Si tratta di un documento che io stesso ho ottenuto dalle Suore Agostiniane, un documento scritto, per questo importante. Non è l'unica testimonianza che abbiamo in tal senso. Ci sono numerose testimonianze orali, non solo di suore, sacerdoti ma pure di altri, ma mancano spesso dichiarazioni contemporanee scritte e questo ha dato occasioni ad alcuni - che continuano ad attaccare Pio XII - di contestare e di dire: "Non ci sono documenti che lui abbia mai fatto qualche cosa durante la retata degli ebrei romani il 16 ottobre 1942. Questa è una totale falsità. L'unica cosa da rilevare è che in tempi di persecuzioni e in situazioni come allora si vivevano a Roma, una persona prudente non metteva molte cose 'nero su bianco', perché c'era il pericolo che queste cadessero nelle mani dei nemici e poi si prendessero misure ancora più ostili verso la Chiesa cattolica. L'opera di salvataggio di Pio XII - attestata d'altronde anche da molte fonti ebraiche stesse - fu fatta attraverso messaggeri personali - sacerdoti - che venivano inviati a varie istituzioni e case cattoliche qui, a Roma, università, seminari, parrocchie, conventi di suore, case di religiosi, sempre con il messaggio: "Aprite le vostre porte a tutti i perseguitati dai nazisti", ciò che valeva in primo luogo, naturalmente, per gli ebrei.

*Perché, allora, padre Gumpel, questa resistenza ad accettare una verità storica già comprovata?*

Abbiamo a che fare con gente che, per cavillare, dice: "Noi crediamo all'opera di Pio XII in favore degli ebrei soltanto se abbiamo un documento scritto".

Ora, due documenti scritti esistono; uno fu inviato al vescovo di Assisi, mons. Nicolini, che lo fece vedere al suo collaboratore, il reverendo Brugnazzi; tutti e due furono poi decorati da Yad Vashem come "giusti tra i gentili". Qui a Roma abbiamo invece ormai questo documento della cronaca delle Suore Agostiniane di Clausura.

Ripeto: è un'ulteriore conferma che può essere utile nei confronti di coloro che persistentemente vogliono denigrare Pio XII e con ciò attaccare la Chiesa cattolica.

*Padre Gumpel, questa ulteriore prova potrà portare avanzamenti nella causa di canonizzazione?*

Spero di sì! Vede, la causa di canonizzazione di Pio XII ha avuto l'ultimo verdetto in data 9 maggio 2007, in cui 13 tra cardinali e vescovi che costituiscono il Tribunale più alto della Congregazione delle Cause dei Santi, all'unanimità si sono pronunciati positivamente a favore delle virtù di Papa Pio XII. Attendiamo tutt'ora la firma del decreto da parte di Sua Santità.

## Il documento

Il memoriale inedito delle monache agostiniane del monastero dei Santi Quattro Coronati in Roma.

*Venerabile Monastero dei Santi Quattro Coronati, Roma*

### **[Ultime nove righe dell'anno 1942]**

Durante l'anno nessuna novità di rilievo. Si va avanti colle ansietà procurateci dalla grande guerra. Spaventi continui per allarmi notturni. Privazioni di cose necessarie. Pane, pasta, olio ecc.

Si celebra lo stesso con la consueta solennità la stazione quaresimale. Le funzioni della Settimana Santa per mezzo degli studenti irlandesi. Così la solennità del santo padre Agostino, poi dei Santi Quattro e si giunge a chiudere l'anno benedicendo il Signore che ci ha salvato da tanti pericoli, per l'immane guerra, per le privazioni e preoccupazioni di ogni genere. Il Te Deum fu cantato ringraziando Dio che ci ha protette.

### **Anno Domini 1943**

Con la consueta funzioncina della processione col Santo Bambino, pia pratica che per noi ci assicura le benedizioni divine, si inizia questo anno fra gli orrori della guerra, fra le privazioni di ogni genere, e l'incertezza dell'esito della guerra stessa.

La Provvidenza ci assiste, e ci è dato di far fronte a tutte le difficoltà, mediante il lavoro di parati sacri, e il lavaggio di biancheria di chiesa della Pontificia Università Gregoriana, del Pontificio Istituto Biblico, del Collegio Borromeo, e altre chiese. Monsignor Respighi si adopera come al solito perché la liturgia della stazione quaresimale riesca solenne come sempre. La comunità può fare gli esercizi spirituali, e avere le due prediche ogni settimana durante la Quaresima. Intanto ci avviciniamo alla Settimana Santa, e si svolgono le funzioni del Triduo. Il Santo Sepolcro è visitato da molti fedeli. Si procede col medesimo ritmo fino alla solennità di sant'Agostino che viene celebrata con intenso fervore. Ci avviciniamo alla festa titolare dei Santi Quattro che è celebrata coi vesperi pontificali e la messa pontificale la mattina del giorno 8, in cui sono celebrate parecchie sante messe lette.

Arrivate a questo mese di novembre dobbiamo essere pronte a rendere servigi di carità in maniera del tutto inaspettata.

Il santo padre Pio XII, dal cuore paterno, sente in sé tutte le sofferenze del momento.

Purtroppo con l'entrata dei tedeschi in Roma, avvenuta nel mese di settembre, si inizia una guerra spietata contro gli ebrei che si vogliono sterminare mediante atrocità suggerite dalla più nera barbarie. Si rastrellano i giovani italiani, gli uomini politici, per torturarli e farli finire tra tremendi supplizi.

In queste dolorose situazioni il Santo Padre vuol salvare i suoi figli, anche gli ebrei, e ordina che nei monasteri si dia ospitalità a questi perseguitati, e anche le clausure debbono aderire al desiderio del Sommo Pontefice, e, col giorno 4 novembre, noi ospitiamo fino al 6 giugno successivo le persone qui elencate:

Dal 4 novembre al 14, la signora Bambas moglie di una personalità politica. Il marito era nascosto in altra casa religiosa, e lo volle raggiungere.

Dal 1° dicembre al 27, tutta la famiglia Scazzocchio di 9 persone.

Dal 1° dicembre a tutto il febbraio successivo, la mamma del dottor Scazzocchio. Queste persone furono sistemate nella sala del Capitolo, con l'annessa stanzetta, e l'adiacente corridoio. I pasti li consumano in refettorio.

Dal 7 dicembre al 23 gennaio, il Ravenna ebreo (rabbino) dai paliotti.

Dal 15 dicembre al 18 gennaio, il signor Viterbo col suocero, ebrei, solo dormire.

## **Anno Domini 1944**

Dal 1° gennaio al 21, la signora Dora ebrea – cameretta del salone.

Dal 5 gennaio al 9 maggio il signor Alfredo Sermoneta (ebreo) dai paliotti.

Dal 2 febbraio al 7 maggio, il signor Salvatore Mastrofrancesco (politico) nipote di suor Maria Veronica Del Signore.

Dal 2 febbraio al 5 giugno, il signor Eugenio Sermoneta (ebreo) dai paliotti.

Dal 2 febbraio al 5 giugno, il signor Fernando Pisoli (politico) dai paliotti.

Dal 2 febbraio al 9 maggio, il signor Fernando Talarico (di leva).

Dal 13 dicembre al 6 giugno, il giovane Francesco Caracciolo.

Dal 15 dicembre al 6 giugno, suo fratello Alberto, figli del generale Caracciolo.

Dall'8 marzo al 7 maggio, Piero De Benedetti (patriota).

Nel mese di marzo, per otto giorni, Franco Talarico.

Nel medesimo tempo abbiamo nascosto in refettorio cento tonnellate di carta di Fabriano e abbiamo sostenuto per questo delle rappresaglie dai parenti del proprietario.

In un grande locale adiacente all'orto, abbiamo nascosto undici automobili, compresa quella del generale Badoglio, e del generale Tessari, due camion portati qui da militari subito dopo l'8 settembre '43.

Un autotreno, una motocicletta del capitano di Trapani, un triciclo, dieci biciclette.

Dell'azienda Gianni abbiamo nascosto sette cavalle, quattro mucche, quattro buoi, tutte le macchine agricole, e mezzi di trasporto. Il chiostro, chiuso ai visitatori per far passeggiare i rifugiati, era pieno di paglia e fieno. Il mobilio e biancheria di varie famiglie sfollate, oggetti di valore e titoli bancari.

6 giugno. Finalmente si aprirono le porte a questi poveri rifugiati, e restammo di nuovo nella nostra libertà, ma per poco tempo, poiché il giorno 4 ottobre successivo ci fu ordinato di ospitare con la più scrupolosa precauzione il generale Carloni che era cercato per essere condannato a morte.

Dalla Segreteria di Stato del Vaticano ci è ordinato di ospitarlo, imponendoci solenne segreto.

E fu accomodato alla meglio nella piccola stanza sotto il salone, ma però era costretto a passare nel centro della comunità. Con lui fu ospitata la signorina direttrice di casa sua perché, malato di fegato, aveva bisogno di riguardi per il vitto. Detta signorina cucinava nella nostra cucina. Di questo i superiori erano al corrente. Si sperava che anche questo ospite in pochi mesi si sarebbe liberato. Purtroppo nel mese di marzo successivo fu scoperto che era presso di noi, e con tutta fretta monsignor Respighi con monsignor Centori lo condussero in auto in Vaticano presso le sacre Congregazioni in casa di monsignor Carinci e ivi si trattenne fino al 15 settembre, che dovemmo riceverlo di nuovo. E per ben cinque anni fu nostro ospite.

A tutte le persone su elencate, oltre l'alloggio, si dava anche il vitto facendo dei miracoli per il momento che si traversava, che tutto era tesserato. La Provvidenza è sempre intervenuta. Negli ultimi mesi ci davano L. 40... In tal modo proseguimmo l'anno. Per la Quaresima anche gli ebrei venivano ad ascoltare le prediche, e il signor Alfredo

Sermoneta aiutava in chiesa. La madre priora, suor Maria Benedetta Rossi, gli faceva fare tante cose all'altare del Santissimo preparato per il Giovedì Santo, sperava che quell'anima ne restasse impressionata. Ma purtroppo non ci fu data questa santa soddisfazione. Abbiamo avuto anche degli spaventati, specialmente un giorno che si presentarono due agenti delle SS, Servizio speciale per rintracciare ebrei e giovani. Uno dei due era italiano e fu maggiore la dolorosa impressione ricevuta. Però non ci lasciammo vincere né dalle minacce né dalle persuasioni, e se ne andarono.

A guerra finita, si parlava della bontà del Santo Padre che aveva aiutato, e fatti salvare tanti, sia ebrei che giovani e intere famiglie.

La stampa riempiva le colonne e in un giornale cattolico, L'Osservatore Romano, leggemo questo articolo del professor Tescari che conosceva bene quanto si era fatto nei monasteri di clausura per la salvezza di tanti perseguitati.

### **Partigiani pacifici**

«Chi scriverà la storia della più recente oppressione tedesco-fascista in Roma dovrà dedicare un capitolo speciale all'opera generosa, vasta, multiforme, spiegata in pro dei perseguitati dai religiosi. Uffici parrocchiali trasformati in veri e propri uffici di collocamento-rifugio (ne frequentavo uno dove, nei pochi minuti in cui mi trattenevo, vedevo affluire una moltitudine di uomini e donne di ogni classe, di ogni età, e il parroco ascoltare, prendere nota, indirizzare, promettere, elargire con generosità), case di sacerdoti diventate alberghi di fuggitivi (odo ancora la governante di uno di questi brontolare che in casa non vi era più niente ecc.): lamenti insolitamente popolati di facce atteggiate a confusione nuova e strana, ma coloro che in cotesto campo della carità si dimostrarono vere eroine, furono le suore che travestirono da consorelle donne ebrei (di null'altro colpevoli di essere sangue di Gesù e di Maria), che violarono la secolare clausura per dare ricetto a uomini per ragioni di razza o politica perseguitati, che accolsero bimbi di fuggitivi, che si prestarono a falsificazioni di documenti personali procurando esse stesse o agevolandone il conseguimento: l'opera grandiosa e pericolosa compiendo con semplicità e coraggio e disinteresse indicibile. Il persecutore ne era informato, ma non osò violare i sacri recinti oltre un certo limite: l'ombra grande proiettata da San Pietro salvaguardava anche gli asili più remoti e solitari. O sorelle buone e care, siate benedette insieme con gli altri, da Dio, il Quale del premio destinatovi, vi ha dato anche quaggiù un prezioso saggio, consentendovi di assistere a tante mirabili conversioni di persone da voi beneficate, le quali dopo aver sperimentato che la sostanza della religione nostra è amore, amore senza distinzione, amore senza limiti, non hanno resistito al dolce invito della grazia e sono ridivenuti, o divenuti, anche per fede fratelli nostri»(Onorato Tescari).

Restate di nuovo nella nostra pace, si continua la vita di comunità. Preghiera e lavoro. Già dal 1925 si lavora per la ditta Gammarelli di parati sacri, più tardi, nel medesimo anno anche la ditta Romanini domanda che si confezionino i parati sacri. Già dalla venuta delle consorelle agostiniane di Santa Prisca che lavavano la biancheria personale dei padri della Compagnia di Gesù, nella Pontificia Università Gregoriana, si proseguì per alcuni mesi, poi la biancheria personale la lasciammo e cedemmo alle Suore delle sordomute, proseguendo a occuparci della biancheria di sagrestia tanto della Pontificia Università, che dell'Istituto Pontificio Biblico, in seguito del Collegio Borromeo e Sant'Andrea al Quirinale. Per la chiesa della Vittoria, si attendeva già da più di cinquant'anni e così dei padri Trappisti.

Si seguita nella vita ordinaria, si celebra la solennità di padre Agostino con le consuete funzioni. Senza novità, giungiamo alla solennità dei Santi Quattro che monsignor Respighi celebra sempre in maniera grandiosa. Quindi chiudiamo anche

quest'anno, così speciale di avvenimenti, ringraziando il Signore di tutte le grazie concesse.

© Copyright 30Giorni, luglio/agosto 2006



# Pio XII ospitava ebrei in Laterano

*La Stampa.it, blog di Marco Tosatti, 22 maggio 2009*

## **Il racconto di un seminarista del 1944**

“Monsignore, quanta gente ha in Seminario?”. “Quattrocentodieci, Padre Santo”. “Per favore, mi trovi altri posti”. Due febbraio 1944, in Vaticano, monsignor Roberto Ronca – rettore del Seminario maggiore romano - incontra Pio XII, nel corso della consueta cerimonia in cui i rappresentanti di tutti gli istituti religiosi romani donano una candela al Papa, per la festa della “Candelora”. Il Papa coglie l’occasione per chiedere a Ronca di ospitare altri clandestini nella struttura extraterritoriale del Laterano. A raccontare questo episodio inedito è monsignor Giuseppe Simonazzi che, allora seminarista al Laterano, accompagna Ronca quel giorno in Vaticano. La testimonianza è contenuta nel documentario – inchiesta “Pio XII. Il diplomatico di Dio”, realizzato da Antonello Carvigiani, in onda su Sat2000, sabato 23 maggio alle 22,30 e, in replica, domenica alle 18,30.

Simonazzi racconta, inoltre, che il Papa è solito ricevere il dono della candela singolarmente da ogni istituto. Ciascun rappresentante si alza dal suo posto nella sala e si avvicina a Pio XII, per un brevissimo colloquio. Quando tocca al Seminario romano, Ronca, insieme al giovane seminarista, si avvicina al Pontefice. Pio XII, con voce sommessa e cercando di non dare nell’occhio, domanda al rettore quanti rifugiati siano ospitati al Laterano e – dopo aver ascoltato la risposta del rettore - chiede di aumentare i posti da mettere a loro disposizione. Si tratta di un breve scambio di battute di importanza fondamentale nel documentario come il Papa sia personalmente impegnato a creare – insieme ai suoi collaboratori – una rete di salvataggio per tutti coloro che ne hanno bisogno.

## **Il Seminario maggiore, rifugio sicuro**

È noto da tempo come il Seminario maggiore romano fosse divenuto, tra l’ottobre del ’43 e il giugno del ’44, un rifugio sicuro. Lì, trovarono scampo militari fedeli al Re, politici antifascisti ed ebrei. Una situazione che – qualcuno ha sostenuto – era stata voluta solo dall’iniziativa di monsignor Ronca, con – al massimo – la copertura della Segreteria di Stato. Il racconto inedito di monsignor Simonazzi – testimone diretto delle parole pronunciate dal Papa – mette, ora, fine ad ogni interpretazione di questo tipo: Pio XII non solo sapeva quanto avveniva al Laterano ma era attivamente impegnato nell’impartire direttive su come agire. Nell’inchiesta di Sat2000, sono contenute anche altre nuove testimonianze e documenti inediti che chiariscono ancora di più come la rete di salvataggio per i perseguitati, costituita da conventi, istituti religiosi e nunziature - non solo a Roma, ma anche in Italia e nel mondo - facesse capo a precise disposizioni di Pio XII.

## **Ricostruzione storica a più voci**

Il documentario – della durata di un’ora e quaranta - non racconta, però, solo i terribili anni della guerra e dell’olocausto. “Pio XII. Il diplomatico di Dio” ripercorre tutta la vita – lunga e intensa - di Eugenio Pacelli. Il cardinale Tarcisio Bertone, padre Peter Gumpel, padre Giovanni Sale, il rabbino David Rosen, Giulio Andreotti, Arrigo Levi, Giovanni Maria Vian, Andrea Tornielli, Rosario Villari ricostruiscono i vari aspetti e le diverse fasi della sua esistenza: l’infanzia, la vocazione, la nunziatura, la segreteria di stato, il papato. Si scoprono così tanti dettagli sconosciuti o inediti della personalità e del magistero di un Papa, che si trova a fare i conti con le più grandi tragedie del Novecento ma anche con tutte le sue innovazioni scientifiche e tecnologiche. Un Papa moderno che si confronta con il

mondo che cambia. Un Pontefice rivolto verso il futuro, che apre la strada a quanto verrà dopo. Non a caso – Eugenio Pacelli - è l'autore più citato nei documenti del Concilio Vaticano II.

# Pio XII salvò 10 mila ebrei nascondendoli in Vaticano

di redazione, 19 aprile 2017

Quanti ebrei sono stati salvati grazie all'intervento di Pio XII? Negli ultimi anni non è stato possibile individuare una risposta precisa a questa domanda. Si sa che nel 1939 tentò di ottenere visti per 200.000 ebrei che erano rimasti in Germania dopo la Notte dei Cristalli. Tra il 1943 e il 1944 migliaia di ebrei trovarono protezione grazie all'impegno sistematico del Vaticano. Per la precisione, sarebbero stati 9.560, in base alle stime riportate dal sito Uccr<sup>1</sup>, che riprende alcune dichiarazioni del responsabile dell'Archivio Storico della segreteria di Stato Vaticana, Johan Ickx, che riporta quanto scritto in alcuni documenti conservati negli archivi. "Quasi 5.000 ebrei vennero ospitati e nascosti nei monasteri cattolici, 3000 trovarono rifugio nella residenza pontificia di Castel Gandolfo, 1460 nelle case cattoliche, 60 in edifici italiani in terreno extraterritoriale e 40 direttamente in Vaticano".

Anche Papa Francesco è intervenuto<sup>2</sup> recentemente per smentire le accuse di silenzio sulla Shoah nei confronti di Pio XII. Ma di silenzio ci sarebbe stato solo quello necessario per mettere in salvo circa 10mila ebrei. "Ne nascose molti nei conventi di Roma e di altre città italiane, e anche nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Lì, nella stanza del Papa, sul suo stesso letto, nacquero 42 bambini, figli di ebrei e di altri perseguitati rifugiatisi lì".

Tanti storici e religiosi ebrei hanno riconosciuto<sup>3</sup> l'impegno di Pio XII, mentre i sopravvissuti ai campi di concentramento lo hanno ringraziato pubblicamente. Intervenente Leo Kubowitzki, allora segretario del World Jewish Congress, nel settembre 1945 a nome dell'associazione che rappresentava. Fecero lo stesso circa 80 sopravvissuti ebrei ai campi di concentramento durante un incontro con Pio XII. Ne fu portavoce Leo Kubowitzki, allora segretario del World Jewish Congress, nel settembre 1945 a nome dell'associazione che rappresentava. Fecero lo stesso circa 80 sopravvissuti ebrei ai campi di concentramento nel corso di un incontro col Papa il 30 novembre successivo. L'ex console d'Israele a Milano Pinchas Lapide ha invece ricordato che la Chiesa cattolica, sotto il pontificato di Pio XII, ha salvato tre i 700.000 e gli 860.000 ebrei da morte sicura.

Il suo intervento a sostegno degli ebrei ha favorito la conversione<sup>4</sup> dell'ex rabbino capo di Roma Israel Anton Zoller, minacciato dal capo della polizia tedesca Kappler di deportare in Germania duemila ebrei romani se non gli avesse consegnato 50 chili d'oro entro ventiquattro ore. Il Rabbino ne recuperò solo 35 chili e grazie all'aiuto del Papa ottenne i 15 chili rimanenti trovati tra le comunità cattoliche romane. Nonostante ciò, nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1943, più di 2.000 ebrei furono ugualmente deportati.

---

<sup>1</sup> Si possono consultare a questo link <http://www.uccronline.it/2017/02/28/furono-9600-gli-ebrei-protetti-in-vaticano-lo-rivela-larchivista-di-stato/>

<sup>2</sup> Per leggere l'intervista integrale <http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-grande-rivoluzione-e-andare-alle-radici>

<sup>3</sup> Vedi cap. 6 l'articolo *La Bbc ammette: "Pio XII non rimase in silenzio sulla Shoah"*

<sup>4</sup> Vedi <http://www.raistoria.rai.it/articoli/zoller-lebreo-che-si-converte-grazie-a-pio-xii/12410/default.aspx>

# «Civiltà Cattolica»: così Pio XII soccorse gli ebrei

di Andrea Torielli, *Il Giornale* 6 marzo 2009

Nell'archivio storico di Civiltà Cattolica, autorevole rivista dei gesuiti, c'è un documento importante che attesta come l'opera di salvataggio degli ebrei perseguitati a Roma, dopo la razzia del Ghetto, fu voluta da Pio XII. È un documento che lo storico padre Giovanni Sale ha recuperato, e che viene per la prima volta riprodotto su un giornale.

Si tratta di una pagina del diario delle Consulte di padre Giacomo Martegani, direttore della rivista dei gesuiti durante la seconda guerra mondiale. Padre Martegani vedeva il Papa due volte al mese, per discutere di Civiltà Cattolica, ma anche per parlare della situazione del momento.

Nell'appunto, steso in data 1° novembre 1943, si legge che il Papa «s'è anche interessato al bene degli ebrei». Una frase altamente significativa. Innanzitutto, bisogna fare attenzione alle date: da due settimane si era svolto il rastrellamento nel Ghetto di Roma.

La razzia era stata fermata dopo il primo giorno. Il Papa aveva fatto convocare l'ambasciatore tedesco ed era intervenuto attraverso un canale ufficioso, per bloccare i rastrellamenti. Subito dopo la razzia del Ghetto, i conventi e gli istituti religiosi romani aprono le loro porte ai perseguitati. Al Museo della liberazione di via Tasso c'è una pergamena nella quale si ricorda che 155 case religiose ospitarono 4.447 ebrei e che Papa Pacelli fece togliere la clausura.

L'attività di aiuto messa in atto dai religiosi romani non viene negata dagli storici che contestano l'opera di Pio XII, ma si dice che tutto fu spontaneo, all'insaputa del Pontefice. Ora, la pagina del diario delle Consulte di Civiltà Cattolica, testo originale del '43, smentisce la tesi di un Papa all'oscuro di tutto. Dal documento che qui riproduciamo emerge l'interessamento personale di Papa Pacelli in favore degli ebrei perseguitati. La frase annotata da padre Martegani attesta i tentativi messi in atto dal Pontefice per garantire l'incolumità dei rifugiati.

Il documento di Civiltà Cattolica si affianca al diario delle suore del convento romano dei Quattro Coronati<sup>5</sup> - pubblicato per la prima volta 4 anni fa - dove si legge: «Il Santo Padre... ordina che nei monasteri si dia ospitalità a questi perseguitati» ebrei. L'ordine, dunque, ci fu. E L'Osservatore Romano del 25-26 ottobre, scriveva che «la carità del Santo Padre non si arresta davanti ad alcun confine né di nazionalità, né di religione né di stirpe».

Questa nuova documentazione verrà presentata al convegno che si svolgerà a Gerusalemme domenica e lunedì prossimo sulla figura di Pio XII. Nel museo dello Yad Vashem è stata esposta una foto di Pacelli con una didascalia che mette in cattiva luce il Pontefice. La Santa sede si augura che l'iniziativa porti a rivedere il testo.

---

<sup>5</sup> Vedi al cap. 4 *Documento sull'opera di Pio XII a favore degli ebrei perseguitati dal nazismo*.

# 5. Pio XII e la comunità ebraica

## Pio XII: «Devi sentirti fiero di essere un ebreo»

Da Zenit, 9 novembre 2006

Un articolo pubblicato il 28 aprile del 1944 da un giovane ebreo su The Palestine Post, diventato a partire dal 1950 The Jerusalem Post (il più diffuso e importante giornale israeliano), racconta dell'incontro con Pio XII avvenuto nell'autunno del 1941.

Nell'articolo de The Palestine Post, pubblicato a pagina sei nell'edizione del 28 aprile 1944 con il titolo "A Papal Audience in Wartime" (Una udienza papale in tempo di guerra) e firmato "by Refugee" (in calce è scritto che l'autore dell'articolo è arrivato in Palestina nella nave di rifugiati, "Nyassa"), l'autore racconta che nell'autunno del 1941 fu ricevuto, insieme ad altri ebrei, in udienza dal Pontefice Pio XII.

### Il dialogo

Quando il Santo Padre gli si avvicinò, il giovane rivelò di essere nato in Germania ma di essere ebreo, e il Papa gli rispose "Dimmi figliolo, cosa posso fare per te?".

Il giovane ebreo raccontò al Papa del naufragio di ebrei rifugiati che furono salvati da una nave italiana nel mar Egeo e fatti prigionieri in un campo di internati in una isola locale. Il Pontefice ascoltò attentamente e si preoccupò della condizione fisica e sanitaria degli ebrei fatti prigionieri.

Secondo l'articolo scritto su The Palestine Post, in seguito Pio XII gli disse: "Hai fatto bene a venire da me per raccontarmi questa storia, ero già stato informato in proposito. Vieni domani con un rapporto scritto e consegnalo alla Segreteria di Stato che si prenderà cura della questione. Ma ora per te, figliolo, tu sei un giovane ebreo. So bene cosa questo significhi e *spero che tu sia sempre fiero di essere un ebreo*".

A questo punto l'autore dell'articolo rileva che il Pontefice alzò la voce in modo che tutti nella sala potessero ascoltarlo chiaramente: "Figliolo, ciò di cui sei meritevole solo il Signore lo sa, ma credimi, tu hai la stessa dignità di ogni altro essere umano che vive sulla nostra terra! E ora, mio amico ebreo, vai con la protezione di Dio, e non dimenticare mai, tu devi sentirti fiero di essere un ebreo".

Racconta l'autore dell'articolo, che dopo questa dichiarazione fatta ad alta voce, il Papa alzò la mano per dargli l'usuale benedizione, ma "si fermò, sorrise e con le dita mi toccò la testa e mi invitò a sollevarmi, visto che ero inginocchiato".

Pio XII pronunciò queste parole nel corso di una udienza in cui erano presenti, Cardinali, Vescovi ed anche un gruppo di soldati tedeschi.

### Una vicenda venuta alla luce dopo oltre 60 anni

A scoprire questa importante testimonianza nell'archivio dell'Università di Tel Aviv, è stato William Doyno, collaboratore della rivista statunitense Inside the Vatican e già autore di una bibliografia ragionata nel libro *The Pius War: Responses to the Critics of Pius XII* (La guerra di Pio: Risposte alle critiche di Pio XII) nel 2004 dalla Lexington Books.

Secondo William Doyno, "tale testimonianza è rilevante, perché mostra l'attenzione e il grande amore con cui il Pontefice guardava agli ebrei, oltre a ribadire il rifiuto delle teorie razziali naziste che indicavano gli ebrei come gli ultimi della terra".

Su questa vicenda, William Doino pubblicherà nel numero di dicembre di Inside The Vatican un servizio completo dell'originale copia di The Jerusalem Post.

# «Gli ebrei hanno bisogno di una loro patria». Parola di Pio XII

*Redazione, 12 marzo 2012*

Papa Pacelli appoggiò la creazione di una patria ebraica in Palestina. Lo dicono i documenti recentemente pubblicati dalla Pave the Way Foundation<sup>6</sup>, che risalgono a un lungo periodo che va dal 1917 agli anni del pontificato.

Sin da quand'era segretario degli Affari straordinari presso la Curia di Roma, mons. Eugenio Pacelli si impegnò personalmente a creare i presupposti per la nascita del moderno Stato di Israele. Nel 1917 chiese al governo tedesco di proteggere gli ebrei di Palestina, minacciati dall'Impero Ottomano, e nel 1926, sempre in Germania, lanciò un appello ai cattolici di unirsi al movimento pro-Palestina. Divenuto papa, impose il suo punto di vista a chi, come monsignor Domenico Tardini, era contrario ad aiutare gli ebrei a stabilire una patria, e deluse la delegazione araba che, nel 1946, voleva dissuaderlo dall'appoggiare questo progetto.

A questi documenti fa eco una ricerca della Fondazione Raoul Wallenberg, secondo la quale Pio XII ha spianato la strada ai Paesi cattolici membri delle Nazioni Unite per votare positivamente a favore di una spartizione della Palestina nel novembre del 1947. E nel 1955 il Vaticano incoraggiò la Spagna a riconoscere lo Stato ebraico.

Insomma, un atteggiamento molto lontano dalla leggenda di Pio XII antisemita.

---

<sup>6</sup> Più informazioni a [www.ptwf.org/](http://www.ptwf.org/)

# 6. La riabilitazione

## La Bbc ammette: "Pio XII non rimase in silenzio sulla Shoah"

di Filippo Passantino, 23 gennaio 2017

La Bbc torna sui suoi passi e smentisce il silenzio di Pio XII sulla Shoah. La tv britannica ha ammesso<sup>7</sup> che un suo servizio televisivo che accusava la Chiesa cattolica di essere rimasta inerte di fronte alle persecuzioni degli ebrei da parte dei nazisti, era basato su false notizie. Al centro delle polemiche era finito l'approfondimento, andato in onda lo scorso 29 luglio nel tg serale. Raccontava della visita di Papa Francesco ad Auschwitz in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Il giornalista che stava seguendo l'evento per conto della Bbc aveva affermato che "il silenzio fu la risposta della Chiesa cattolica quando la Germania nazista demonizzò la popolazione ebraica e poi tentò di sradicare gli ebrei dall'Europa". Parole che hanno sollevato le polemiche di lord David Alton<sup>8</sup>, parlamentare cattolico tra le fila dei liberali, e del padre benedettino Leo Chamberlain, storico ed ex direttore dell'*Ampforth College*. Lord Alton ha segnalato, citando lo storico ebreo Pinchas Lapide, che Papa Pacelli "è stato determinante nel salvare almeno 700mila ebrei, ma più probabilmente 860mila ebrei da morte certa per mano dei nazisti". Furono eliminati dal regime, invece, 8mila dei 31mila preti cattolici presenti in Germania nel 1931, ricorda ancora Alton. Un impegno che coincide con quello della Santa Sede, che aiutò gli ebrei a sfuggire alle persecuzioni in Europa orientale, fornendo loro certificati di battesimo e nascondendoli dentro la Città del Vaticano.

Fatti ai quali sono seguiti diversi ringraziamenti pubblici a Pio XII<sup>9</sup> da parte dei sopravvissuti alle deportazioni per l'aiuto ricevuto. Ne fu portavoce Leo Kubowitzki, allora segretario del World Jewish Congress, nel settembre 1945 a nome dell'associazione che rappresentava. Fecero lo stesso circa 80 sopravvissuti ebrei ai campi di concentramento nel corso di un incontro col Papa il 30 novembre successivo. Lo ringraziarono "per la generosità verso coloro che sono stati perseguitati nel periodo nazifascista", scrisse L'Osservatore Romano. Dopo avere verificato tutti gli elementi e le prove fornite da lord Alton e da padre Chamberlain sull'impegno della Chiesa a favore degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, l'emittente britannica ha corretto il tiro. Nei giorni scorsi, a distanza di quattro mesi dalla messa in onda del servizio, ha ammesso in una nota inviata a lord Alton che il giornalista autore del servizio non ha dato "il giusto peso alle dichiarazioni pubbliche dei Papi successivi e agli sforzi compiuti da Pio XII per salvare gli ebrei dalla persecuzione nazista, ed ha perpetuato così una visione che contrasta con l'equilibrio delle prove".

---

<sup>7</sup> Vedi <http://www.bbc.co.uk/complaints/comp-reports/ecu/news6pm29072016>

<sup>8</sup> Vedi <https://davidalton.net/2016/07/29/pope-francis-at-auschwitz-and-why-bbc-reports-of-silence-during-the-holocaust-are-wrong/>

<sup>9</sup> Per approfondire [www.documentazione.info/il-pescatore-contro-la-svastica-0](http://www.documentazione.info/il-pescatore-contro-la-svastica-0)



# Rabbino di New York chiede riconoscimento per Pio XII

*Sintesi da: David G. Dalin, «Pius XII and the Jews», The Weekly Standard, 23 (26/2/2001 vol. 6)*

«Nel Talmud è scritto: “chi salva una vita salva il mondo intero” ebbene più che ogni altro nel ventesimo secolo Pio XII ha rispettato questa indicazione. Nessun altro Papa è stato così magnanimo con gli ebrei.

L'intera generazione dei sopravvissuti all'Olocausto, testimonia che Pio XII fu autenticamente e profondamente un “giusto”. Con queste parole si conclude un lungo articolo scritto dal Rabbino David Dalin sulla rivista statunitense «The Weekly Standard». David Dalin è un personalità di spicco del mondo ebraico statunitense, uno dei suoi libri «Religion and State in the American Jewish Experience» è stato indicato come uno dei migliori lavori accademici del 1998. Rabbino a New York Dalin ha tenuto diverse conferenze sui rapporti ebraico cristiani nelle Università di Hartford Trinity College, George Washington e Queens College di New York. La rivista «The Weekly Standard» è espressione dell'élite neoconservatrice americana. Dalin sostiene che molti dei libri pubblicati recentemente rivelano una scarsa comprensione di come Pio XII fosse un oppositore del nazismo e di quanto fece per salvare gli ebrei dall'olocausto. A questo proposito il rabbino di New York cita una grande numero di fatti, documenti, dichiarazioni e libri.

«Pio XII fu uno dei personaggi più critici del nazismo - ha scritto Dalin- Su 44 discorsi che Pacelli pronunciò in Germania tra il 1917 ed il 1929, quaranta denunciano i pericoli dell'emergente ideologia nazista. Nel marzo del 1935 scrisse una lettera aperta al Vescovo di Colonia chiamando i nazisti “falsi profeti con la superbia di Lucifero”. Nello stesso anno denunciò in un discorso a Lourdes le ideologie “possedute dalla superstizione della razza e sangue”. La sua prima enciclica “Summi Pontificatus” del 1939 fu così chiaramente anti razzista che aerei alleati ne lanciarono migliaia di copie sulla Germania nel tentativo di istigare un sentimento anti nazista».

In merito a coloro che si sono lamentati chiedendo che Pio XII avrebbe dovuto parlare più forte contro il nazismo, Dalin riporta le parole di Marcus Melchior il rabbino capo di Danimarca, sopravvissuto alla Shoah, il quale ha detto: «Se il papa avesse parlato Hitler avrebbe massacrato molti di più dei sei milioni di ebrei e forse 10 milioni di cattolici» E Kempner, pubblica accusa per gli Stati Uniti al Processo di Norimberga ha aggiunto: «Ogni azione di propaganda ispirata dalla Chiesa cattolica contro Hitler sarebbe stata un suicidio e avrebbe portato all'esecuzione di molti più ebrei e cristiani». Circa l'opera di assistenza agli ebrei il rabbino Dalin ha ricordato che: «Nei mesi in cui Roma fu occupata dai nazisti Pio XII istruì il clero a salvare gli ebrei con tutti i mezzi. Il cardinale Boetto di Genova da solo ne salvò almeno 800 Il Vescovo di Assisi trecento.

Quando al cardinale Palazzini fu consegnata la medaglia dei Giusti per aver salvato gli ebrei nel Seminario Romano, egli affermò: “Il merito è interamente di Pio XII che ordinò di fare ogni cosa nelle nostre possibilità per salvare gli ebrei dalla persecuzione”. L'opera di assistenza di Papa Pacelli era così nota che nel 1955 quando l'Italia celebrò il decimo anniversario della Liberazione, l'Unione delle Comunità Israelitiche proclamò il 17 aprile «Giorno della gratitudine» per l'assistenza fornita dal Papa durante il periodo della guerra. Dalin conclude il suo articolo affermando che «contrariamente a quanto scritto da John Cornwell secondo cui Pio XII fu il papa di Hitler, io credo che papa Pacelli fu il più grande sostenitore degli ebrei».

# Le ragioni della storia in difesa di Pio XII

*Da l'Osservatore Romano, 7 giugno 2009*

Il 10 giugno alle 17,30, all'Istituto Luigi Sturzo di Roma, verrà presentato il libro curato dal nostro direttore, Giovanni Maria Vian, *In difesa di Pio XII. Le ragioni della storia* (Venezia, Marsilio, 2009, pagine 168, euro 13).

All'incontro intervengono Anna Foa, Giorgio Israel, Paolo Mieli e Roberto Pertici. Sarà presente il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Nel volume sono rielaborati alcuni testi e contributi pubblicati su "L'Osservatore Romano". Di seguito presentiamo l'introduzione del curatore.

## **Una immagine deformata dalle polemiche**

Pio XII? Un Papa lontano, dai tratti così sbiaditi da non essere più riconoscibili o, in alternativa, dai contorni sin troppo carichi, ma perché deformati da una rappresentazione polemica talmente aspra e persistente da oscurare la realtà storica. È questa l'immagine che oggi prevale di Eugenio Pacelli, eletto sulla sede di Pietro alla vigilia dell'ultima guerra mondiale.

Destino singolare per il primo romano pontefice che, sul cammino aperto dal predecessore, divenne popolare e davvero visibile in tutto il mondo.

Grazie all'incipiente e tumultuosa modernità, anche della comunicazione, che il Papa di Roma volle e seppe utilizzare: dai ripetuti viaggi - che lo portarono in Europa e America come diplomatico e segretario di Stato - al nuovo genere dei radiomessaggi, dalle grandi manifestazioni pubbliche alle copertine dei rotocalchi, dal cinema a un mezzo appena agli albori e destinato a grandi fortune come la televisione. Destino ancor più singolare se si pensa poi all'autorevolezza generalmente riconosciutagli in vita e ai giudizi positivi quasi unanimi che nel 1958, mezzo secolo fa, ne accompagnarono la scomparsa.

Come è stato allora possibile un simile rovesciamento d'immagine, verificatosi per di più nel giro di pochi anni, più o meno a partire dal 1963? I motivi sono principalmente due.

## **Le ragioni per un'avversione verso il papa: 1) l'anticomunismo**

Il primo risiede nelle difficili scelte politiche compiute da Pio XII sin dall'esordio del pontificato, poi durante la tragedia bellica, e infine al tempo della guerra fredda. La linea assunta negli anni del conflitto dal Papa e dalla Santa Sede, avversa ai totalitarismi ma tradizionalmente neutrale, nei fatti fu invece favorevole all'alleanza antihitleriana e si caratterizzò per uno sforzo umanitario senza precedenti, che salvò moltissime vite umane.

Questa linea fu comunque anticomunista, e per questo, già durante la guerra, il Papa cominciò a essere additato dalla propaganda sovietica come complice del nazismo e dei suoi orrori.

## **Le ragioni per un'avversione verso il papa: 2) la contrapposizione forzata con Giovanni XXIII**

La seconda ragione fu l'avvento del successore, Angelo Giuseppe Roncalli. Questi, descritto già molto tempo prima del conclave come candidato (e, una volta eletto, come Papa) "di transizione", in ragione soprattutto dell'età avanzata, prestissimo venne salutato come "il Papa buono", e senza sfumature sempre più contrapposto al predecessore: per il carattere e lo stile radicalmente diversi, ma anche per la decisione inattesa e clamorosa di convocare un concilio.

Gli elementi principali che spiegano il cambiamento dell'immagine di Papa Pacelli sono dunque la scelta anticomunista di Pio XII e la contrapposizione con Giovanni XXIII.

Contrapposizione che venne accentuata soprattutto dopo la morte di quest'ultimo e l'elezione di Giovanni Battista Montini (Paolo VI), anche perché fu favorita dalla polarizzazione dei contrasti, al tempo del Vaticano II, tra conservatori e progressisti, che trasformarono in simboli contrapposti i due Papi scomparsi.

### **La polemica innescata da un dramma teatrale**

Intanto, nel rilancio delle accuse sovietiche e comuniste, ripetute con insistenza durante la guerra fredda, ebbe un ruolo decisivo il dramma *Der Stellvertreter* ("Il vicario") di Rolf Hochhuth, rappresentato per la prima volta a Berlino il 20 febbraio 1963 e tutto giocato sul silenzio di un Papa dipinto come indifferente davanti alla persecuzione e allo sterminio degli ebrei.

Di fronte all'estensione della polemica in Inghilterra, a difendere Pio XII scese in campo il cardinale Montini - già stretto collaboratore di Pacelli - con una lettera alla rivista cattolica "The Tablet" che arrivò in redazione il giorno della sua elezione al pontificato, il 21 giugno, e fu pubblicata anche su "L'Osservatore Romano" del 29 giugno: "Un atteggiamento di condanna e di protesta, quale costui rimprovera al Papa di non avere adottato, sarebbe stato, oltre che inutile, dannoso; questo è tutto".

Severa, e scandita da parole scelte attentamente, la conclusione di Montini: "Non si gioca con questi argomenti e con i personaggi storici che conosciamo con la fantasia creatrice di artisti di teatro, non abbastanza dotati di discernimento storico e, Dio non voglia, di onestà umana. Perché altrimenti, nel caso presente, il dramma vero sarebbe un altro: quello di colui che tenta di scaricare sopra un Papa, estremamente coscienzioso del proprio dovere e della realtà storica, e per di più d'un Amico, imparziale, sì, ma fedelissimo del popolo germanico, gli orribili crimini del Nazismo tedesco. Pio XII avrà egualmente il merito d'essere stato un "Vicario" di Cristo, che ha cercato di compiere coraggiosamente e integralmente, come poteva, la sua missione; ma si potrà ascrivere a merito della cultura e dell'arte una simile ingiustizia teatrale?".

### **Paolo VI a difesa di papa Pacelli**

Da Papa, più volte Montini sarebbe tornato a parlare di Pacelli, di cui volle difendere l'opera di pace e la "venerabile memoria" il 5 gennaio 1964, congedandosi a Gerusalemme dal presidente israeliano, mentre nel sacrario dedicato alle vittime della persecuzione nazista il cardinale decano Eugène Tisserant accendeva sei lumi in ricordo dei milioni di ebrei sterminati. Quando "Paolo VI pose piede in terra israeliana, in quella che fu la tappa più significativa e "rivoluzionaria" della sua missione palestinese, tutti avvertirono" - ricordò Giovanni Spadolini su "il Resto del Carlino" del 18 febbraio 1965, dopo le prime rappresentazioni a Roma del dramma di Hochhuth e le conseguenti accese polemiche - "che il Pontefice intendeva rispondere, dallo stesso cuore del focolare nazionale ebraico, ai sistematici attacchi del mondo comunista che non mancavano di trovare qualche complicità o qualche condiscendenza anche nei cuori cattolici".

Allo storico laico era chiarissimo il ruolo della propaganda comunista nella mitizzazione negativa di Pacelli, con una consapevolezza che nella rappresentazione pubblica dei decenni successivi è quasi scomparsa, per lasciare il posto a una strumentale e denigratoria associazione della figura di Pio XII alla tragedia della Shoah, di fronte alla quale avrebbe taciuto o di cui si sarebbe addirittura reso complice.

### **Le ragioni del silenzio**

La questione del silenzio del Papa è così divenuta preponderante, spesso tramutandosi in polemica accanita, provocando reazioni difensive di frequente solo apologetiche, e rendendo più difficile la soluzione di un reale problema storico.

Interrogativi e accuse per i silenzi e l'apparente indifferenza di Pio XII di fronte alle incipienti tragedie e agli orrori della guerra erano venuti infatti da cattolici: come da Emmanuel Mounier già nel 1939, nelle prime settimane del pontificato, e più tardi da esponenti polacchi in esilio. Lo stesso Pacelli più volte s'interrogò sul suo atteggiamento, che fu dunque una scelta consapevole e sofferta di tentare la salvezza del maggior numero possibile di vite umane piuttosto che denunciare continuamente il male con il rischio reale di orrori ancora più grandi.

Come sottolineò ancora Paolo VI, secondo il quale Pio XII agì "per quanto le circostanze, misurate da lui con intensa e coscienziosa riflessione, glielo permisero", al punto che non si può "imputare a viltà, a disinteresse, a egoismo del Papa, se malanni senza numero e senza misura devastarono l'umanità. Chi sostenesse il contrario, offenderebbe la verità e la giustizia" (12 marzo 1964); Pacelli fu infatti "del tutto alieno da atteggiamenti di consapevole omissione di qualche suo possibile intervento ogni qualvolta fossero in pericolo i valori supremi della vita e della libertà dell'uomo; anzi egli ha osato sempre tentare, in circostanze concrete e difficili, quanto era in suo potere per evitare ogni gesto disumano e ingiusto" (10 marzo 1974).

### **Un pontificato all'altezza della difficoltà dei tempi**

Così, l'interminabile guerra sul silenzio di Papa Pacelli ha finito per oscurare l'obiettiva rilevanza di un pontificato importante, anzi decisivo nel passaggio dall'ultima tragedia bellica mondiale, attraverso il gelo della guerra fredda e le difficoltà della ricostruzione, a un'epoca nuova, in qualche modo avvertita nell'annuncio della morte del Pontefice che diede il cardinale Montini alla sua diocesi il 10 ottobre 1958: "Scompare con Lui un'età, si compie una storia. L'orologio del mondo batte un'ora compiuta".

Un'età, comprendente gli anni spaventosi e dolorosi della guerra insieme a quelli duri del dopoguerra, che si volle dimenticare nei suoi tratti reali. Insieme al Papa che l'aveva affrontata, inerme. E presto si è dimenticato anche il suo governo, attento ed efficace, di un cattolicesimo che si faceva sempre più mondiale, il suo insegnamento imponente e innovatore in moltissimi ambiti che ha preparato di fatto il concilio Vaticano II e che da questo in parte è stato ripreso, l'avvicinamento alla modernità e la sua comprensione.

### **Il processo di beatificazione**

Inoltre, al nodo storiografico già intricato - e al cui scioglimento Paolo VI volle contribuire disponendo la pubblicazione dagli archivi vaticani di migliaia di Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale, in dodici volumi a partire dal 1965 - si è intrecciato quello della causa di canonizzazione. L'avvio di questa insieme a quella di Giovanni XXIII fu annunciato proprio in quell'anno dallo stesso Montini in concilio, nel tentativo di contrastare la contrapposizione dei due predecessori e quindi l'uso strumentale delle loro figure, divenute quasi simboli e bandiere di tendenze opposte del cattolicesimo.

### **La recente storiografia smonta la cd. "leggenda nera"**

A mezzo secolo dalla morte di Pio XII (9 ottobre 1958) e a settant'anni dalla sua elezione (2 marzo 1939) sembra tuttavia formarsi un nuovo consenso storiografico sulla rilevanza storica della figura e del pontificato di Eugenio Pacelli, l'ultimo Papa romano. A questo riconoscimento ha voluto contribuire "L'Osservatore Romano" pubblicando una serie di testi e contributi di storici e teologi, ebrei e cattolici, qui rielaborati e raccolti insieme agli interventi di Benedetto XVI e del suo segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone.

Ragionando sul caso Pio XII, Paolo Mieli ha mostrato l'inconsistenza della "leggenda nera" e si è detto convinto che proprio gli storici riconosceranno l'importanza e la grandezza di Pacelli.

Andrea Riccardi ha sintetizzato formazione e carriera del futuro Papa e ha ricostruito il significato del suo pontificato. La sensibilità dell'insegnamento teologico di Pio XII di fronte alla modernità e la sua incidenza sul cattolicesimo successivo sono state messe in luce da Rino Fisichella.

E, dai discorsi del Papa, Gianfranco Ravasi ha fatto emergere il suo mondo culturale. Postuma, la struggente evocazione di Saul Israel - scritta al tempo della devastante tempesta che travolse il popolo ebraico, nel fragile riparo di un convento romano - esprime la realtà più profonda della vicinanza e dell'amicizia tra ebrei e cristiani, ma soprattutto la fede nell'unico Signore che benedice e custodisce tutti, "sotto le ali dove la vita non ha avuto inizio e non avrà mai fine".

# Un altro passo verso la verità

È stato pubblicato recentemente il volume "Pius XII and the Holocaust. Current state of research" a cura dello Yad Vashem, il memoriale della Shoah di Gerusalemme. Si tratta degli atti di un workshop con studiosi di tutto il mondo che si tenne a porte chiuse in quella città nel 2009. Oggetto della ricerca è la figura di Papa Pacelli e il suo comportamento durante la persecuzione degli ebrei. Ne parla Vatican Insider<sup>10</sup>. Un risultato immediato di questi studi è stata la sostituzione della didascalia dedicata a Pio XII nel memoriale dello Shoah, che ad oggi è molto più moderata.

## **Vecchia didascalia: PIO XII E L'OLOCAUSTO**

La reazione di Pio XII all'uccisione degli ebrei durante l'Olocausto è una questione controversa. Nel 1933, quando era segretario di Stato vaticano, si attivò per ottenere un concordato con il regime tedesco per preservare i diritti della Chiesa in Germania, anche se ciò significò riconoscere il regime razzista nazista. Quando fu eletto papa nel 1939, accantonò una lettera contro il razzismo e l'antisemitismo preparata dal suo predecessore. Anche quando notizie sull'uccisione degli ebrei raggiunsero il Vaticano, il papa non protestò né verbalmente né per iscritto. Nel dicembre 1942, si astenne dal firmare la dichiarazione degli Alleati che condannava lo sterminio degli ebrei. Quando ebrei furono deportati da Roma ad Auschwitz, il papa non intervenne. Il papa mantenne una posizione neutrale per tutta la guerra, con l'eccezione degli appelli ai governanti di Ungheria e Slovacchia verso la fine. Il suo silenzio e la mancanza di linee guida costrinsero il clero d'Europa a decidere per proprio conto come reagire.

## **Nuova didascalia: IL VATICANO E L'OLOCAUSTO**

Il Vaticano sotto la guida di Pio XI, Achille Ratti, e rappresentato dal segretario di Stato Eugenio Pacelli, firmò un concordato con la Germania nazista al fine di preservare i diritti della Chiesa cattolica in Germania. La reazione di Pio XII, Eugenio Pacelli, all'assassinio degli ebrei durante l'Olocausto è oggetto di controversia tra gli studiosi. Dall'inizio della seconda guerra mondiale il Vaticano mantenne una politica di neutralità. Il pontefice si astenne dal firmare la dichiarazione degli Alleati del 17 dicembre 1942 che condannava lo sterminio degli ebrei. Comunque, nel suo radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1942 egli fece riferimento alle "centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talvolta solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate a morte o a un progressivo deperimento". Gli ebrei non erano esplicitamente menzionati. Quando gli ebrei furono deportati da Roma ad Auschwitz il pontefice non protestò pubblicamente. La Santa Sede si appellò separatamente ai governanti di Slovacchia e Ungheria in favore degli ebrei. I critici del papa sostengono che la sua decisione di astenersi dal condannare l'assassinio degli ebrei da parte della Germania nazista costituisca una mancanza morale: la mancanza di una chiara guida consentì a molti di collaborare con la Germania nazista rassicurati dall'opinione che ciò non era in contraddizione con gli insegnamenti morali della Chiesa.

---

<sup>10</sup> Vedi <https://www.lastampa.it/2013/01/10/vaticaninsider/pio-xii-la-verit-e-le-leggende-nere-HHgjlpG0w5E1QrG4GZk6L/pagina.html>

Ciò lasciò anche l'iniziativa del salvataggio degli ebrei a singoli preti e laici. I suoi difensori ritengono che questa neutralità evitò più dure misure contro il Vaticano e contro le istituzioni della Chiesa in tutta l'Europa, consentendo così che avesse luogo un considerevole numero di attività segrete di salvataggio a differenti livelli della Chiesa. Inoltre, essi indicano casi in cui il pontefice offrì incoraggiamento ad attività in cui gli ebrei furono salvati. Finché tutto il materiale rilevante non sarà disponibile agli studiosi, questo tema resterà aperto a ulteriori indagini.

L'uscita di questo volume conferma un approccio scientifico e serio alla questione, al di là delle polemiche fondate su pregiudizi. A tal fine ampio risalto è stato dato alla ricostruzione storica sulle numerosissime istituzioni cattoliche italiane che aprirono le loro porte agli ebrei perseguitati. Molti cattolici sono presenti nel cd. Giardino dei giusti all'interno del Museo Yad Vashem: uno spazio dedicato a coloro che, spesso a rischio della propria vita, salvarono degli ebrei dallo sterminio.

# Appendice

## Pio XII, alcune testimonianze

◇ «L'elezione del cardinale Pacelli non è accettata con favore dalla Germania perché egli si è sempre opposto al nazismo»

*Berliner Morgenpost (giornale dell'epoca nazista), 3 marzo 1939*

◇ «In una maniera mai conosciuta prima il papa ha ripudiato il Nuovo Ordine Europeo Nazionalsocialista. È vero che il papa non ha mai fatto riferimento al Nazionalsocialismo germanico per nome, ma il suo discorso è un lungo attacco ad ogni cosa che noi sosteniamo ed in cui crediamo ... Inoltre egli ha parlato chiaramente in favore degli ebrei»

*Rapporto della Gestapo riportato nel servizio "Judging Pope Pius XII", Inside the Vatican, giugno 1997, p. 12*

◇ «Essendo un amante della libertà, quando avvenne la rivoluzione in Germania, guardai con fiducia alle università sapendo che queste si erano sempre vantate della loro devozione alla causa della verità. Ma le università vennero zittite. Allora guardai ai grandi editori dei quotidiani che in ardenti editoriali proclamavano il loro amore per la libertà. Ma anche loro, come le università vennero ridotti al silenzio, soffocati nell'arco di poche settimane. Solo la Chiesa rimase ferma in piedi a sbarrare la strada alle campagne di Hitler per sopprimere la verità.

Io non ho mai provato nessun interesse particolare per la Chiesa prima, ma ora provo nei suoi confronti grande affetto e ammirazione, perché la Chiesa da sola ha avuto il coraggio e l'ostinazione per sostenere la verità intellettuale e la libertà morale. Devo confessare che ciò che io una volta disprezzavo, ora lodo incondizionatamente».

*Dichiarazione di Albert Einstein pubblicata da Time magazine, 23 dicembre 1940, p.40*

◇ «Il Congresso dei delegati delle comunità israelitiche italiane, tenutosi a Roma per la prima volta dopo la liberazione, sente imperioso il dovere di rivolgere reverente omaggio alla Santità Vostra, ed esprimere il più profondo senso di gratitudine che anima gli ebrei tutti, per le prove di umana fratellanza loro fornite dalla Chiesa durante gli anni delle persecuzioni e quando la loro vita fu posta in pericolo dalla barbarie nazifascista».

*Attestato delle Comunità israelitiche italiane che si trova al Museo della Liberazione in Via Tasso a Roma*

◇ «Il clero italiano aiutò numerosi israeliti e li nascose nei monasteri e il Papa intervenne personalmente a favore di quelli arrestati dai nazisti».

*Gideon Hausner procuratore Generale israeliano nel processo contro Eichmann, il 18 ottobre 1961*

◇ «I ripetuti interventi del Santo Padre in favore delle comunità ebraiche in Europa evocano un profondo sentimento di apprezzamento e gratitudine da parte degli ebrei di tutto il mondo».

*Rabbino Maurice Perizweig, direttore del World Jewish Congress*



◇ «Quando il terribile martirio si abbattè sul nostro popolo, la voce dei Papa si elevò per le sue vittime. La vita dei nostro tempo fu arricchita da una voce che chiaramente parlò circa le grandi verità morali. ( ... ) Piangiamo un grande servitore della pace».  
*Golda Meir, 8 ottobre 1958*

◇ «Il mio parere è che il pensare che Pio XII potesse esercitare un influsso su un minorato psichico qual era Hitler poggi sulla base di un malinteso. Se il Papa avesse solo aperto bocca, probabilmente Hitler avrebbe trucidato molti di più dei sei milioni di ebrei che eliminò, e forse avrebbe assassinato centinaia di milioni di cattolici, solo se si fosse convinto di aver bisogno di un tale numero di vittime. Siamo prossimi al 9 novembre, giorno in cui ricorre il venticinquesimo anniversario della Notte dei Cristalli; in tal giorno noi ricorderemo la protesta fiammeggiante che Pio XII elevò a suo tempo. Egli divenne intercessore contro gli orrori che a quel tempo commossero il mondo intero»  
*Dichiarazione del gran Rabbino di Danimarca, dott. Marcus Melchior, riportata da KNA (agenzia di stampa danese), dispaccio n. 214, 5 novembre 1963*

◇ «Rivolgiamo un riverente omaggio di riconoscenza al Sommo Pontefice, ai religiosi e alle religiose che attuando le direttive del Santo Padre non hanno veduto nei perseguitati che dei fratelli, e con slancio e abnegazione hanno prestato la loro opera intelligente e fattiva per soccorrerci, non curanti dei gravissimi pericoli ai quali si esponevano» (Osservatore Romano, 8 settembre 1945, p. 2).  
Dott. A. Leo Kubowitzki, Segretario Generale del World Jewish Congress, recatosi in Udienza da Pio XII per presentare «al Santo Padre, a nome dell'Unione delle Comunità Israelitiche, i più sentiti ringraziamenti per l'opera svolta dalla Chiesa Cattolica a favore della popolazione ebraica in tutta l'Europa durante la guerra» (L'Osservatore Romano, 23 settembre 1945, p. 1). Kubowitzki donò 20mila dollari alle opere caritative vaticane.  
*Giuseppe Nathan, Commissario dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane*

◇ «Ho un raccoglitore sul mio tavolo, in Israele, intitolato: "Calunnie contro Pio XII", senza di lui, anche molti di noi non sarebbero vivi».  
*Michael Tagliacozzo – Centro di studi sullo Shoa e sulla Resistenza*

◇ «Il popolo d'Israele non dimenticherà mai quello che Sua Santità e i suoi illustri delegati, ispirati dagli eterni principi della religione, che formano le vere basi di un'autentica civiltà, stanno facendo per i nostri sfortunati fratelli e sorelle nell'ora più tragica della nostra storia, prova vivente dell'esistenza della divina Provvidenza in questo mondo».  
*Isaac Herzog, Rabbino Capo d'Israele, in un messaggio del febbraio 1944*

◇ «Più di chiunque altro noi abbiamo avuto modo di beneficiare della grande e caritatevole bontà e della magnanimità del rimpianto Pontefice, durante gli anni della persecuzione e del terrore, quando ogni speranza sembrava essere morta per noi».  
*Elio Toaff, rabbino capo di Roma, scampato alla deportazione grazie all'aiuto di un sacerdote marchigiano*

◇ Il 26 maggio 1955 l'Orchestra Filarmonica d'Israele volò a Roma per un'esecuzione speciale della Settima Sinfonia di Beethoven da eseguire in Vaticano, come espressione della duratura gratitudine dello Stato d'Israele verso il Papa per l'aiuto prestato al popolo ebraico durante l'Olocausto.

## Altre fonti su Pio XII

Padre Pierre Blet, *Pio XII e la seconda guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, San Paolo;

Ronald J. Rychlak, *Hitler, the war and the Pope*, Huntington (Indiana) 2000;

Ralph McInerny, *The defamation of Pius XII*, St. Augustine's, South Bend (Indiana) 2000;

Margherita Marchione, *Pio XII. Architetto di pace*, Editoriale Pantheon, Roma 2000;

Andrea Torielli, *Pio XII. Il Papa degli ebrei*, Piemme 2001.

### **Sugli ebrei salvati da Pio XII:**

John Patrick Carroll-Abbing, *But for Grace of God: the story of an Irish priest who became a resistance leader and later a father to thousands of children in the boy's town of Italy*, Secker & Warburg, Londra 1966;

Antonio Gaspari, *Nascosti in convento*, ;

Antonio Gaspari, *Gli ebrei salvati da Pio XII*, Logos;

Enzo Forcella, *La Resistenza in convento*, Einaudi.